

V-di nati

201
52 B
35

VITA

DI

S. TOMMASO D'AQUINO

SCRITTA DAL PROFESSORE

GAETANO GIBELLI

QUARTA EDIZIONE

BOLOGNA
TIPOGRAFIA MAREGGIANI

1862

B



Reverendissimo ed Onorandissimo
M. Bonfiglio Musa
Priore Generale dell' inclito Ordine
de' Servi di Maria
 Rettore della Sapienza
in argomento di altissimo omaggio
ed affettuosa riconoscenza
L'autore G. Zibelli

7721

VITA

DI



S. TOMMASO D'AQUINO

SCRITTA DAL PROFESSORE

GAETANO GIBELLI



—
QUARTA EDIZIONE
—



BOLOGNA

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI DANTE

—
1862.

*L'Autore dichiara di voler godere de' beneficii della
proprietà letteraria conceduti dallo Stato.*

A
CLEMENTE CORSI

CARDINALE
ARCIVESCOVO DI PISA
CHE

PROPUGNATORE MAGNANIMO
DELLA SANTA ROMANA CHIESA
MOSTRA SPLENDIDAMENTE AL MONDO
COSTANZA SUBLIME
INVINCIBILE TRIONFATRICE
QUESTA NOVELLA IMPRESSIONE
DELLA VITA
DEL

SOMMO AQUINATE

L'EDITORE
ATTEGGIATO DI AMMIRAZIONE E DI OSSEQUIO
AFFETTUOSAMENTE
INTITOLA





AL CANDIDO E DISCRETO LETTORE

G. GIBELLI

Prima di leggere questa Vita, fa, se non ti è grave, di por mente alle cose, che qui ti metto innanzi.

A servizio de' giovanetti e massime di quelli, che sono dati alle scienze ho scritto il sunto della Vita di san Tommaso; ed ho mirato in ispezialtà a due fini: a propor loro un esempio bellissimo di angelici costumi, e a destare in essi il nobile desiderio di porre amore nelle Opere di questo incomparabile Autore. Di che ben di leggieri per te medesimo tu comprendi perchè io non abbia voluto (poniamo che io fossi stato da ciò) far del teologo, nè entrare in sottili investigazioni da critico; perchè quanto ad alcune cose io mi sia tenuto molto molto raccolto; perchè quanto ad altre io mi sia allargato,

sebbene allargandomi non abbia mai trapassato i confini segnati da una ragionevole brevità.

Per ciò ch'è allo stile, mi sono ingegnato, secondo mia sufficienza, di attenermi alla maniera semplice e schietta de' nostri classici scrittori; essendochè ho per indubitato che in essa appunto dimori gran parte della vera bellezza.

In ordine alla materia cioè a' fatti, dopo avere avuto fra mano non pochi libri intorno la Vita e le Opere dell' Angelico Dottore, proposi meco medesimo di prendere per duce il leale storico il Padre Antonio Touron (*Vie de s. Thomas d' Aquin avec un exposé de sa doctrine et de ses ouvrages*); del qual mio proponimento ebbi a compiacermi quando vidi che il Bareille e il Carle ed altri assai avean fatto il medesimo.

Toccate così queste cose, io ti prego, o mio candido e discreto lettore, a volere usare inverso di me quella benignità di giudizio, che a te medesimo desidereresti. Di certo, in molti e non lievi falli io sarò caduto; ma tu con vera carità fratellevole

Della tua grazia il mio difetto adempi.

VITA
DI
S. TOMMASO D' AQUINO

CAPO I.

Nascimento ed educazione primiera di Tommaso.

In sull'entrare dell'anno 1227, nel castello di Rocca Secca (1) a forse sei miglia da Monte Cassino nacque quel Tommaso, che per universale consentimento fu soprannomato l'Aquila de' Teologi, l'Angiolo delle scuole, l'Angelico Dottore. Il padre di lui fu Landolfo conte d'Aquino, signore di Loreto e di Belcastro, congiunto per parentado ai principali Sovrani (2), che il freno dell'Europa reggevano; la madre fu Teodora figliuola del conte di Teate, discendente de' Principi Normanni. Secondochè dicono gli storici, un eremita venne predicando alla madre l'altissima fama, in che sarebbe venuto il figliuolo; ma checchè si voglia credere

(1) Alcuni avvisano ch'è nascesse nella città d'Aquino.

(2) Secondochè mostra il Fleury nella sua Storia Ecclesiastica, S. Tommaso era pronipote di Federico I, nipote dell'Imperatore Enrico VI, e congiunto in terzo grado a Federico II.

di cosiffatte predizioni, certa cosa è che il benignissimo Iddio avea preordinato Tommaso a dovere consolare il mondo di esempi chiarissimi di sapienza e santità. Il levò dal sacro fonte il Pontefice Onorio III per procuratore che fu il conte di Somma, o, a detta di altri storici, il Vescovo d'Aquino. Rado addiviene che la puerizia non lasci scorgere a più di un segno quello che sarà l'uomo nella vita; e la puerizia di Tommaso ralleggrò i genitori di bellissime speranze; egli era sempre lieto di sembiante, sempre ben composto ne' suoi reggimenti, sempre arrendevole all'altrui piacere, sempre grazioso e amabile di modi, brevemente, un vero angioletto. I principii della religione, che assai per tempo gli furono messi innanzi, entrarono siffattamente nel suo cuore, che da essi, secondochè portava la tenera età, ogni suo atto s'informava. Valico appena il primo lustro, deliberarono i genitori di commetterlo alle cure de' monaci di San Benedetto; il perchè fu condotto a Monte Cassino, e per dolce e caro modo raccomandato a quei religiosi, i quali erano già di gran voce, siccome coloro, che assai avevano meritato della chiesa, delle lettere, della civiltà (1). Quivi a lui le sole cose di devozione e i primi studi delle lettere erano in piacere; i giuochi e i puerili sollazzi non sapea che fossero; era uomo

(1) I monaci di S. Benedetto furono ab antico i principali anzi i soli istruttori de' popoli d'occidente. — Egli è noto per le istorie che i Monasteri e i Vescovadi furono i soli luoghi, ne' quali i giovani erano ammaestrati della religione,

innanzi tempo. Non si può agguagliare a parole l'orrore, in che avesse l'ozio e il vivere inconsiderato e a caso; ora dato all'orazione, ora inteso a' suoi studi, e talora, non senza ragionevol fine, applicando la mente a qualche esercizio, usava sempre a salute il tesoro più prezioso che ci abbia quaggiù, voglio dire il tempo. All'età precorreva il senno, il senno era avvalorato dalla grazia di Dio. Pervenuto all'età di sette anni, gli venne nell'animo un desiderio ardentissimo di conoscere Iddio; pregava istantemente i suoi maestri e direttori che gli parlassero di Dio; e tanto più nel suo desiderio si accendeva, quanto essi più altamente, secondo umana possibilità, discorrevano di quell'Essere perfettissimo ed infinito. Deh, chi mi dà (diceva egli) di ben (1) conoscere Iddio? sento in me medesimo che io sono ordinato a Lui; il mio intelletto tende a Lui, a Lui sospira il mio cuore, e vorrei pure intendere di Lui! Tutto acceso così di questo desiderio, teneva pressochè del continuo levato

e informati alle Arti liberali. Queste si dividevano in due ordini; nel *trivium*; che comprendeva la grammatica, la retorica e la logica; nel *quadrivium*, che comprendeva l'aritmetica, la geometria, l'astronomia e la musica. Nei tre secoli che precedettero l'undecimo il più degli uomini che aveano vaghezza d'erudirsi stavansi contenti al *trivium*.

(1) Ben si parve egli preordinato a dovere sentire altamente di Dio; e chi mai più sapientemente di Tommaso parlò dell'Essere Infinito? Si ponga mente alla Parte prima della Somma Teologica, ove dalla Questione 2 alla 45 parla di Dio.

il pensiero a Dio, e per poco se ne struggea d'amore. Onde ben di leggieri si comprende com' e' dovea l'un di più che l'altro venir crescendo di bene in meglio, e come in tutti ingenerava di sè medesimo altissima ammirazione. Nè del profitto, che facea nella via della salute, era punto da meno quello, ch' e' fornito di singolare dirittura di mente veniva facendo ne' primi studi della letteratura. Di che l'Abate di Monte Cassino fu lieto oltremodo di poter far a sapere al padre di lui, che a tale oggimai era giunto il figliuolo, che conveniva a più alti studi aprirgli la via, certo che il giovanetto riuscirebbe ad eccellenza in opera di dottrina non che di santità. Il padre tra per le parole dell'Abate e per una cotale sua vaghezza lo trasse di colà, avendo Tommaso non più che dieci anni.

CAPO II.

*Tommaso va a Loreto; Esempi di virtù
che di sè medesimo diede.*

Tommaso ricondottosi nella paterna casa fu l'obbietto della maraviglia di tutti, e in ispezialtà della contessa Teodora, che intentamente, siccome colei che n'era tenerissima, considerava i costumi e le maniere di questo suo figliuolo. Volgeva allora quella stagione, in che a riposo degli insegnanti e degli studenti tacciono le scuole; onde fu preso che in quel mezzo tempo Tommaso co' suoi parenti andasse, quasi a modo di diporto, nella città di Loreto, di cui i conti d'Aquino avevano la signoria. La fama delle virtù di lui precorse al suo arrivo; per la qual cosa vi fu accolto con tali dimostrazioni di riverenza e di affetto che mai le maggiori. Il concetto, che, lui presente, tutti concordevolmente ne presero, vinse di gran lunga la voce, ch'eragli corsa innanzi. E qui mette bene notare che studiandosi egli al possibile di adornarsi, a norma di Religione, delle virtù d'ogni guisa, non era in sè stesso negligente di quelle, che di leggieri trovano grazia dinanzi alla civil comunanza. Amante, com'era,

dell'ordine, vivea a regola, lungi però da quell'artificiata e troppo aperta diligenza, che sa di ostentazione; temperatamente parlava e con mirabile senno e discrezione; nella sua modestia e virginal candore a tutti si rendeva affabile ed amorevole; le sue maniere erano avvisate, ma schiette e piacenti; dalla tranquillità e compostezza del suo sembiante e della persona traluceva, dirò così, la candidezza dell'animo, e quella signoria, che avea acquistata sopra sè medesimo.

Di quel tempo fuvvi strema penuria delle cose al vivere necessarie; di che i poveri erano venuti a tale, che il fatto loro era una compassione. Tommaso, che era tutto tenerezza e carità, ne fu oltremodo commosso; procacciava loro con quell'affetto, che mal si potrebbe esprimere a parole, pronti e copiosi soccorsi; gli godea l'animo di venire loro scompartendo di propria mano le elemosine, e ciò facea con tanta benignità e dolcezza di modi, e con tale amorevolezza ed efficacia di parole, ch'eglino si sentivano confortati dello spirito e disposti a virtù in quella che ricevevano di che ristorarsi e rinvigorirsi del corpo. Senzachè di tutte quelle cose, delle quali potea fare a suo senno (ristringendosi egli, quanto a sè, al da meno del convenevole) era loro liberalmente cortese; e così fe' chiaro vedere che chi daddovero ama Iddio, porta efficacemente amore ai poverelli.

Approssimandosi il tempo, che si doveano riaprire le scuole, Tommaso si partì di Loreto per alla volta di Napoli; imperciocchè il padre suo avea divisato di mandarlo allo studio in quella città. Di cosiffatta de-

liberazione era la contessa sua madre molto dolente, perchè , lasciando stare altre cose, troppo era grave al suo cuore di dovere dipartire da sè sì caro figliuolo; ella avrebbe voluto ch'ei fosse ammaestrato nella casa paterna da savio e valente insegnatore ; di ciò fece motto al marito , anzi gliene porse caldissimi prieghi. Ma questi non si lasciò piegare ; facendo egli ragione che ciò dovesse tornare a grande gloria del figliuolo e sua, si era posto in cuore di mandarlo colà , nè volle al suo intendimento venir meno.



CAPO III.

Tommaso allo studio a Napoli.

L'Imperatore Federico II acceso d'ira contra Bologna, che fermamente contrastava alle superbe sue voglie, avea nell'anno 1224 aperto uno Studio nella egregia città di Napoli; e ad esso e non a quello di Bologna, già da buon tempo venuto in grandissima fama (1), volea che traessero i giovani desiderosi di sapienza. Il perchè a gran numero quivi concorrevano la gioventù; nè, come quasi sempre interviene, pochi erano coloro, che posto in non cale ogni loro officio, allentato il freno alle passioni, tutti liberi di sè trascorrevano a loro posta là dove colle sue lusinghe la voluttà gl'invitava. E qui vuole considerare che siffatte

(1) Lo Studio di Bologna fin dal dodicesimo secolo volgea a sè l'ammirazione di tutte le genti; sia assai il ricordare che Irnerio vi insegnava il Diritto Romano. — È noto a chicchessia che ben dieci mila scolari accolse ad una l'Università di Bologna.

lusinghe erano potentemente aiutate dall' amenità e dalle delizie del paese, non che dal molle vivere degli abitanti.

Tommaso colà pervenuto col suo aio, seco medesimo propose, a fidanza del celestiale aiuto, di non torcer passo dalla dritta via; a questo fine si avvalorò dell'orazione assidua e fervorosa, e fecesi legge della più stretta circospezione. Usciva di rado; guardavasi a suo potere dal tumulto degli uomini; non mai distratto negli obbietti di fuori, tutto in se stesso raccolto si ponea mente in ogni cosa. Il suo aspetto tra dolce e severo, i suoi modi composti di gentilezza e gravità, il rado e ben considerato suo parlare lo sottrassero a di molti pericoli; i giovani più dissoluti in licenza pareva che vinti a quella modestia si componessero, dinanzi a lui, a decoro; e se talora un qualche procace lo avesse fatto segno a beffe e motteggi, egli e beffe e motteggi portavasi in pace.

Diede opera alla filosofia e alle belle lettere; in quella ebbe a maestro Pietro d' Ibernìa, in queste Pietro Martino, ambedue lodati e chiari. Tommaso, che avea sortito ingegno acutissimo e mirabile attitudine a ben addentrarsi nella natura delle cose, non potea starsi contento ad apprendere superficialmente o alla confusa ciò che i Dottori venivano insegnando; senzachè e' ben sapeva che i doni, i quali il benignissimo Iddio dà e commette all' uomo, non vogliansi tenere indarno, ma usare a profitto, ordinando tutto a gloria di Lui. Con sottile attenzione venia da prima fra sè rivolgendo le cose a doversene formare un chiaro concetto: appresso ne ricercava distintamente

le proprietà, ne investigava accuratamente le ragioni, ne studiava le attenenze; tutto disaminava a parte a parte, l'una cosa paragonava coll'altra, e trapassando di pensiero in pensiero, di discorso in discorso s'ingegnava di salire ai primi principii; nè si rimaneva dallo studiare che prima non avesse con assai bell'ordine nella sua mente disposte tutte le cose, che i maestri aveano messe avanti ai loro uditori. Lascio di dire che le apprese cose fermava nella sua memoria per modo che mai non gli uscivano di mente. Sebbene si brigasse al possibile di nascondere le singolari qualità, di che era fornito, nondimeno divenne assai per tempo l'amore e la meraviglia de' Dottori (1) e di que' condiscepoli, che dell'ufficio loro non erano dimentichi; la qual cosa sapevagli male, troppo conoscendo che le lodi del mondo riescono a maggior pericolo che il biasimo ed il disprezzo.

All'avanzarsi, che ogni dì più faceva nella via, per la quale erasi messo, molto conferiva quel regolato vivere a disegno, a cui assennatamente si atteneva. Aveva le ore poste alle vocali orazioni, le ore consacrate al meditare, le ore date a questo e a quello studio; tutto, in breve, c'facea a suo tempo, non senza il debito rispetto ai luoghi e ad ogni altra cir-

(1) Guglielmo di Tocco, contemporaneo di S. Tommaso, nella Vita che scrisse di Lui, dice: *lectiones, quas a magistro audierat, profundius et clarius dicebat quam dixisset magister.*

costanza. Così le cose succedendosi ordinatamente l'una all'altra, e fra l'una e l'altra rinfrancando egli con discrezione la mente, l'una era cagione all'altra d'aiuto anzi che d'impedimento; imperciocchè preordinandosi egli ogni giorno alla statuita norma, era ad ogni ora disposto dell'animo a ciò appunto, che ad ogni ora si conveniva. Deh, fosse piacer di Dio, che da questa maniera di vita, degna di lode quanto altra mai, troppo non discordassero i nostri studianti!



CAPO IV.

*Tommaso entra in desiderio di rendersi
religioso.*

Nel volgere de' circa sei anni, che Tommaso soggiornò nella città di Napoli, comechè vivesse il più sequestrato dalla gente, ben ebbe che fare di molte e savie considerazioni intorno le follie e miserie del mondo. Troppo e' vedea che il comun degli uomini, quale per una via, quale per un' altra, perdutamente andavano dietro alle vanità, e tutti solleciti in fatiche temporali, gittavansi dopo le spalle e inferno e paradiso e Dio; vedea, e n' era dolente a cuore, la gioventù sciolta da ogni freno di legge, rotta a' più turpi vizi menar vanto di sue brutali dissoluzioni. Riandava seco medesimo le gravissime calamità d' ogni maniera, ond'erano afflitte intere popolazioni. L' infelice Italia gemeva sotto il peso delle disavventure; Federico II la opprimeva, e tanto più lieto pareva, quanto più crudo era lo strazio che ne faceva. Tutte queste cose, lasciando stare le crudeli ire mosse da studio di parti, non che le eresie, che qua e là serpeggiando infettavano in parte la eletta gregge di Cristo, furono cagione

ch' e' divenisse quanto altri mai straniero al mondo, e che s'accendesse in ferventissimo desiderio di vivere tutto a Dio. Già era fermo di gittarsi d' attorno ogni impedimento del secolo; già rischiarato da superne illustrazioni bramava di potersi ricoverare in qualche tranquillo porto, rendendosi religioso, e trarsi così di mezzo alle tempestose avversità e ai tanti perigli di questo fortunoso mare del mondo. Stando le cose in questi termini, appresso molti consigli avuti con persone spirituali, non che dopo molte e caldissime preghiere ordinate a questo, che Iddio gli mostrasse in particolare la via per la quale mettere si dovesse, egli ebbe volto l'animo all' inclito ordine de' Frati Predicatori. In esso era in fiore l'osservanza della regola, e chiarissimi splendevano gli esempi di dottrina e santità. La memoria del glorioso institutore (1), che

(1) San Domenico nacque nel 1170 in Calahorra città della Castiglia. Fu professore di Teologia in Palencia; rinunziò a questo officio per darsi alla predicazione; in Tolosa pose le fondamenta dell' inclito suo Ordine, il quale nel 1216 fu approvato da Onorio III. S. Domenico, come secondo verità cantò l'Allighieri,

„ con dottrina e con volere insieme
 „ Con l' ufizio apostolico si mosse,
 „ Quasi torrente che alta vena preme;
 „ E negli sterpi eretici percosse
 „ L' impeto suo più vivamente quivi
 „ Dove le resistenze eran più grosse (Par. C. XII).

Questo glorioso Patriarca, *la cui mirabil vita, meglio in gloria del ciel si canterebbe*, rese lo spirito a Dio nella città di Bologna.

morto nel 1221, era già stato dal Pontefice Gregorio IX elevato all'onor degli altari, accendeva tutti i religiosi dell'Ordine a studio di perfezione; senzachè erano riusciti a felicissimo e mirabile effetto si gli statuti del beato Giordano (1), ch'era succeduto nel reggimento a S. Domenico, sì le sollecitudini del dotto e santo Raimondo di Pennafort (2), sì i provvedimenti di Giovanni soprannomato il Teutonico, che quarto entrato all'ufficio di Generale reggeva allora i Padri Predicatori. Tommaso, a cui da buon tempo erano in ammirazione le insigni virtù di questi religiosi, avea in costume di condursi a quando a quando al loro convento di Napoli, e non senza sua consolazione usava con quei buoni padri, ai quali, venutogli il destro, ebbe aperto il segreto del suo cuore. Avea in ispezialità in altissima riverenza un cotal padre Giovanni da San Giuliano, uomo compiuto d'ogni virtù e fornito di singolare discernimento; con esso assai gli era a grado di conferire di questo suo desiderio, e semprechè ciò faceva, tutto ardeva di entrare in religione.

(1) Il beato Giordano si adoperò quanto altri mai all' gloria non che all'ampliamento dell' Ordine suo; nel 1227 i Frati Predicatori in tutte le parti dell' Europa ed anche in Terra Santa aveano loro conventi.

(2) S. Raimondo nacque nel 1185 nel castello di Pennafort vicin di Barcellona. Diede opera agli studi in Bologna, e vi insegnò con molta gloria il Diritto Canonico. Nel 1222 entrò all' Ordine de' Frati Predicatori. Gregorio IX lo fece suo Cappellano e suo Penitenziere, e si valse di lui nella compilazione delle Decretali. Fu eletto a Generale dell' Ordine suo nel maggio del 1258, e rinunziò a siffatta dignità nel giugno del 1260. Morì in Barcellona nel 1275.

CAPO V.

*Tommaso entra in Religione; i parenti
s'ingegnano di ritrarnelo.*

L' aio, che soprantendeva a Tommaso, come prima ebbe sentore dell' intendimento di lui, ne fece chiaro il conte d'Aquino. Questi, che troppo per avventura mirava ad essere, secondo il mondo, in grande stato, avendo per abbietta e vile la deliberazione del figliuolo, di subito pose in opera ogni suo ingegno a dovernelo rimuovere; ma del conseguire l' intento fu nulla. Chè Tommaso, comechè fosse tutto riverenza ed amore verso il genitore, aiutato dalla grazia di Dio, non si lasciò ritrarre nè per preghiere, nè per lusinghe, nè per minaccie dall' entrare in quel cammino, ch'esso il Signore gli avea mostrato. I superiori de' padri Predicatori a ciò ponendo mente, dopo bene ricercata la cosa, e in molte consulte lungamente ventilatala, tennero per fermo essere volontà di Dio che Tommaso entrasse in religione; onde estimarono di dovere, senza mettere più tempo in mezzo, accoglierlo all'Ordine. Il perchè egli, mandato innanzi quell'apparecchio ch'era da lui, cioè a dire da santo, adempi il suo desiderio

con tanto di consolazione, che ogni parlare sarebbe scarso; e alla presenza di molto popolo, non che di tutti i suoi religiosi, nella chiesa de' Domenicani di Napoli, l'anno 1243, ebbesi l'abito del glorioso San Domenico. Intorno a questo fatto varie furono le voci, che ne corsero. Alcuni, ed erano i più, davano biasimo e mala voce a Tommaso, che senza riguardo alla volontà de' parenti avesse recato ad effetto il suo desiderio; lo aveano per disconoscente, per inconsiderato, per un dappoco; essere da sempliciotto, dicevano, quel dare così de' calci al mondo, quasi gli onori, le ricchezze, le delizie fossero fango e peggio. Laceravano pure con mordaci parole i superiori dell'Ordine; a disegno, dicevano, aver essi tese le reti; a disegno averlo tirato a sé; troppo far per loro siffatto giovane per nobiltà e dovizie ragguardevole. Altri per lo contrario lo lodavano a cielo, chè senza star punto infra due, trattosi d'ogni impaccio avesse dato le spalle al mondo, ove, chi ben considera, tutto è vanità, tutto miserie.

Presso a questo tempo, il Conte d'Aquino, se vuolsi dar fede ad uno storico, passò della presente vita; ma checchè sia di ciò, certo è che altre ed assai più gravi contraddizioni ebbe a sostenere Tommaso. La contessa Teodora, a cui un mal consigliato amore faceva di sé velo all'intelletto, non potendo patire che il figliuolo fosse così morto al mondo, seco propose di condursi a Napoli. Lui tenterebbe, e portava speranza di recarlo a più discreta (com'ella dicea) e più onorata deliberazione. I Padri, che reggevano Tommaso, compreso alcun che dell'intendimento della

contessa, fatte e ben considerate tutte le ragioni, ebbero per lo migliore di mandare di cheto il loro novizio a Roma nel convento di Santa Sabina; della qual cosa e' si tennè molto contento.

Pervenuta a Napoli la contessa, non vi trovando il figliuolo, altamente si querelò, e saputo del viaggio di lui, senza indugio si difilò a Roma. Ma nè quivi le venne fatto di vedere Tommaso; chè egli, per ordine de' superiori, i quali non penarono a rimaner chiari della mente di lei, avea preso il cammino per alla volta della Francia. Non si potrebbe dire a mezzo quanto si corrucciasse la donna; non dava luogo a ragione, volea ad ogni modo in mano il figliuol suo; pareva disperata d'ogni consolazione. Tommaso, che intanto con pochi compagni giva a suo viaggio, fermo di posporre al volere di Dio quello degli uomini, supplicava al Signore, che a più savio consiglio rivocasse la madre; supplicava che non le imputasse in peccato il soverchio amore che portava ai figliuoli; per la pace e vera felicità di lei accesamente e senza intermissione supplicava; tanto la grazia di Dio reca a perfezione la natura!



CAPO VI.

*La contessa Teodora fa condurre Tommaso
nel castello di Rocca Secca.*

La madre a dover pure conseguire il suo desiderio veniva divisando in se medesima quando un modo, quando un altro; da ultimo prese quel partito, che più speditivo e sicuro le parve. Due altri suoi figliuoli Landolfo e Rinaldo erano di quel tempo in Toscana capitani delle schiere dell' Imperatore. A loro per lettere, dopo significata ogni cosa del loro fratello Tommaso, si volgeva pregando che si valessero incontanente d'ogni loro potere a doverlo sorprendere tra via; e cavatolo di mano ai frati, ben guardato lo conducessero a lei; la consolassero, diceva, di questo suo disio, che assai più della vita erale caro. I fratelli di Tommaso, tra perchè non erano forse usati di guardarla troppo nel sottile, e perchè la madre molto affettuosamente li pregava, non si resero malagevoli di metter mano all'opera. E usando quella diligenza che per loro si potea maggiore, indettatisi insieme, non senza l'aiuto di parecchi uomini d'arme, presero cautamente i passi; e Tommaso, mentre che fuori

d'ogni sospetto, tra Siena e il lago di Bolsena vicino di Acquapendente, fermatosi con sua compagnia si ristorava della fatica del cammino, venne a cadere nelle loro mani. Rinaldo, che ivi era, lieto di questa sua ingloriosa impresa, volea soldatescamente recare il fratello a por giù l'abito de' Domenicani; ma tutto fu indarno. Tommaso tranquillamente fermo in suo proposito, non lasciossi piegare nè alle ciance, nè alle lusinghe, nè alle minacce di lui; ondechè così vestito, com'era, fu condotto nel castello di Rocca Secca (1).

Orgogliosa del suo potere la contessa, com'ebbe in sua balia Tommaso, fu a lui; e trapassando ogni legge di moderazione, cieca della mente, con sue apparenti ragioni avvalorate dalle lagrime e dal pianto, si diede a doverlo trasviare dall'impreso cammino. Non potere, gli dicea, venire da Dio una vocazione, a cui contraddicessero i parenti; essere prima e principal legge il sottomettersi alla volontà de' parenti; in ciò dimorare la vera perfezione, in ciò stare la vera santità; senzachè troppo disconvenire alla nobiltà della sua condizione quella oscura via, per la quale si era messo; nè confarsi alla gentilezza della sua complessione l'aspra e dura vita, che si menava dai frati; non volersi avere per volontà di Dio una sconsigliata fanciullesca risoluzione; nessuno dover presumere di sè, molto meno i giovani; il difetto di esperienza, l'indiscrezione, lo stolto zelo riuscire maisempre a

(1) Veggasi la Nota posta in fine della Vita.

mal fine ; molte essere le vie, che conducono al cielo ; di queste non poche essere belle e gloriose ; scegliesse quella che più gli era a grado ; non volesse più avanti contristare una tenera madre , che in lui avea posto tutto il suo amore ; non volesse affliggere i fratelli, le sorelle, i parenti tutti, che desideravano vederlo, per la via dell'onore, elevato ad altissime dignità. Queste e molte altre cose a queste simiglianti gli veniva dicendo con grande ardore la mal provveduta madre. Lascio dall'un de'lati i lusingamenti e le promesse, di che , secondo il suo donnesco avviso, avvalorava le sue parole. Tommaso era sorretto dalla grazia dell' Onnipotente ; il perchè con quella tranquillità di sembiante che facea fede della pace del cuore, riposatamente ascoltò le parole della madre ; poscia con osservanza e modestia ben degna di esser posta in esempio, soavemente rispose: sè essere oltremodo dolente dell'affanno d'una tenera madre, cui egli avea in altissima riverenza, e la quale gli era in grande e vero amore ; ma innanzi ad ogni altra cosa e sopra ogni cosa doversi porre la volontà del nostro buon padre Iddio ; sè conoscere a indubitati segni, massime pel concorde avviso di prudenti e spirituali persone , che Iddio graziosamente lo chiamava per quella via ; e a cui mai basterebbe l'animo di fare il sordo, o di dire a Lui : Signore non vengo, perchè altri mi chiama altrove ? Mirabili e superiori ad ogni altezza di umano comprendimento essere le vie della provvidenza ; nell'uniformarsi alla volontà di Dio dimorare tutta la grandezza dell'uomo, tutta l'eccellenza, tutta la sublimità ; tornare agli uomini in grandissimo

merito ed onore il fare del loro desiderio sacrificio al volere di Dio; nobilissima e gloriosa essere quella via, che il Signore nella sua sapienza apre ad ogni mortale; ogni nostra sufficienza procedere da Dio; sè non essere buono a nulla; ma l'Onnipotente si leverebbe al suo aiuto, l'Onnipotente adempirebbe della sua grazia il difetto ch'era in lui; molto cortese e benigno essere il Signore; tutte quante le cose ordinarsi al nostro bene; il pianto e il dolore riuscire a consolazione ed allegrezza. Queste furono in sentenza le cose, che Tommaso rispose alla madre tutto atteggiato di umiltà e venerazione. Ma ella se le recò ad onta, e allentando il freno all'ira, proruppe in parole di rimprovero e di contumelia; pareva per poco uscita del senno; si sarebbe detto che in odio avesse convertito l'amore. Comandò che strettamente ivi fosse guardato; nessuno potesse entrare a lui; conoscesse a prova quanto pesi lo sdegno giustissimo d'una madre.



CAPO VII.

*Le sorelle di Tommaso ad istanza della madre
s' ingegnano di rimuoverlo dal suo proponimento.*

Tommaso del continuo supplicava accesamente al Signore, a cui tutto già si era commesso; e il Signore lo armava di forza da poter resistere, di pazienza da tollerare, di fermezza da perseverare trionfalmente. Tornati indarno tutti i modi tenuti dalla madre, ed ecco le sue sorelle, sì per loro propria vaghezza, sì per comandamento di essa la madre, tutte e due gli furono intorno, e colle esortazioni e colle preghiere e con ogni ingegno tentarono se mai venisse lor fatto di rimuoverlo dal suo proponimento. Gli facevano vedere che a sua cagione ogni allegrezza era volta in mestizia, che tutta la casa era piena di lamenti e di lutto; già la madre esser presso a morir di dolore; a lui, a lui solo se ne sarebbe recata la colpa della morte, a lui gli effetti che ne sarebbero conseguiti; tenesse per indubitato che quello starsi sì duro in sulla sua ostinazione non mai riuscirebbe a bene, anzi tornerebbegli a danno. Alle parole delle sorelle imperturbato l'angelico giovane fece risposta in dolce

modo e soave, secondochè portava lo spirito di Dio, che gli parlava al cuore. Si avvide che i suoi discorsi entravano nell' animo delle sorelle; il perchè continuando a' suoi primi detti toccò della vanità delle cose del mondo, della miseria e infelicità di coloro, che in esse pongono il loro amore; appresso parlò della infinita bellezza e bontà di Dio, della pace e beatitudine di chi a fede si abbandona a lui; e intorno a ciò mal poté restringere il suo discorso, secondo la verità di quella sentenza: dell' abbondanza del cuore parla la lingua. Di tanta virtù ed efficacia fu il suo ragionare, ch' elle non pure si rimasero dal fargli noia, ma rendendosi in colpa dell' ufficio, a che avean messo mano, tornarono al cuore, a Dio e a lui chiesero perdono, e tutte compunte fermarono di rinunziare ad ogni consolazione di mondo e darsi allo spirito. Così Tommaso, la mercè di Dio, trionfò de' suoi avversari. Esse però non fecero per allora molto alla madre del come fosse riuscita la prova, temendo non forse ella incrudelisse in maggiore asprezza. Ogni giorno più volte si conducevano a lui a dover essere ammaestrate delle cose pertinenti alla via della salute; e tanto ne rimaneano contente che il fatto loro era una maraviglia.

I religiosi dell'Ordine di San Domenico, che prudentemente stavano sull' intesa, seppero per opera delle sorelle di Tommaso la sua fermezza e la gloria delle sue vittorie. Sebbene conoscessero che della solitudine e' si facea un paradiso, chè non mai allentava l' animo dalla contemplazione delle cose del cielo, pure per dargli cagione di vie più sempre perfezionarsi della mente e del cuore, gli fecero venire alle mani

la Santa Scrittura, i quattro Libri delle Sentenze di Pietro Lombardo ed alcune opere di Aristotile. Lieto oltremodo di questo provvedimento, ne seppe grado al Signore e a' suoi Padri Predicatori; e ora occupato alla preghiera e a superne contemplazioni, ora dato alla meditazione della Scrittura, quando allo studio del maestro delle Sentenze, quando alla investigazione delle aristoteliche dottrine, facendo ogni cosa a sola gloria di Dio, visse nel silenzio del suo abituro tal vita, che solamente a lingua d'angelo potrebbe essere descritta. A dover far ragione del suo profitto nelle scienze fia assai il por mente a ciò, che di lui tutti concordemente scrissero; cioè che il leggere, il comprendere e il ritenere non erano a lui tre cose distinte, ma sola una cosa.



CAPO VIII.

*I fratelli di Tommaso fanno l'estremo
del loro potere a doverlo vincere.*

Tornati dagl' imperiali eserciti Landolfo e Rinaldo, e compreso che quanto al loro fratello ogni sperimento era riuscito a vuoto, si accordarono insieme di volere a ogni modo vincere la prova. Dopo molte fiere minaccie, che tenevano del tirannesco, lo rinchiusero nella torre del castello, sotto guardia di soldati, vietato a chicchessia l'entrarvi. Egli sempre tranquillo d'animo e sereno di volto, alle asprezze e crudeltà rispondea co' modi della cortesia, alle dimostrazioni dell'odio con quelle dell'amore. Tiravano essi con ogni studio ed ingegno a stancare la sua pazienza, ma non poterono del loro desiderio esser lieti giammai. Non avendo essi per alcun patto potuto recarlo a svestire l'abito dell'Ordine, detto fatto, gli posero le mani addosso, e tutto glielo dilacerarono a brano a brano. Cosa malagevole e non breve sarebbe il contare tutti per singulo i disagi, i travagli, le pene ch'egli ebbe a sostenere; mirabile veramente fu la sua pazienza e imperturbabilità; ed

egolino tanto più in sè medesimi si rodeano, quanto più tornavano indarno anzi vie più che indarno le arti loro. Per non lasciare alcuna cosa intentata, mossi com'erano dall'avversario d'ogni bene, ebbero a sè una femmina di mondo, e con loro promesse leggiermente la indussero a voler porre in opera le maniere, ch'erano da lei, a vincere la virtù, o com'essi dicevano, la scimunitaggine e stupidità di Tommaso. La sfacciata assai lietamente presa la cosa sopra di sè, promettendosi certa e pronta vittoria, fu, quando parve a loro, introdotta nella camera, ove tutto solo l'angelico giovane si dimorava. Già ella era per metter mano a' modi suoi, quando Tommaso levato di subito il pensiero a Dio, tutto armato di coraggio appressossi al focolare, e l'afferrare un tizzo e con esso in mano l'inseguire colei fu una cosa medesima. A tanta sicurezza vinta la donna, disperata della vittoria diessi a precipitosa fuga. Così Tommaso avendo a suo aiutatore Iddio vinse il più potente nemico, che mai contra l'uomo si levi a guerra: glorioso trionfo, appo il quale son nulla i trionfi menati dai più celebri e prodi conquistatori, de' quali tanto superbamente si fa bella la storia!

Come si vide solo, in un atto e sembante che sentiva del sovrumano, disegnò con quel tizzo una croce in una delle pareti della sua cella, e disciolto in lagrime gettossi ginocchione dinanzi a quel venerabil segno. Ivi la pura anima sua accesa d'amore ringraziò fervidamente Iddio, ne adorò la maestà, e rafforzando il proponimento di servire il suo verginal candore lo supplicò istantemente di soccorso;

appresso alla Regina de' Vergini, da cui pure riconoscea la sua vittoria, rese le grazie, che per lui più affettuose si poteano, e tenerissimamente a Lei raccomandò sè stesso. E tanta e sì trascendente ogni natural segno fu la forza di questi suoi affetti, che ratto in ispirito fu riempito di quella celestiale dolcezza, a cui pure accennare non è possente lingua mortale. Secondochè dicono scrittori degnissimi di fede, fu rallegrato della visita degli Angeli, i quali dopo essersi congratulati del suo trionfo, lo resero certo che la verginale sua candidezza non sarebbe mai adombrata; e per arra di questo singolare privilegio, di che il benignissimo Signore gli faceva grazia, gli coronarono i lombi con un bel cinto (1). Di queste cose, egli ch'era tutto umiltà, non fece per allora motto a chicchessia; e solamente pochi giorni innanzi la sua morte al P. Reginaldo suo intimo amico e confessore significò questa ed altre grazie, delle quali il Signore gli era stato cortese, e disse come nè un pensiero pure, che avesse di sè potuto lievemente offendere la purità, mai non gli era occorso alla mente.

(1) La confraternita chiamata *Milizia Angelica* si reca ad onore di precingersi di un cordoncello simigliante al miracoloso (che si conserva dai Padri Domenicani in Vercelli), di che gli Angeli cinsero i lombi a S. Tommaso. — Si ponga mente al grazioso concetto, con che il Salvini chiude il Discorso Accademico XIII, nel quale discorre *Se a s. Tommaso d'Aquino più convenga il nome d'angelico per la dottrina o per la purità della vita*.

CAPO IX.

Tommaso ritorna all' Ordine suo.

Forse un anno Tommaso fu strettamente guardato nel castello di Rocca Secca, ove come si è toccato di sopra, diede di sè bellissimi esempi in ogni maniera di virtù. Alla per fine i superiori de' Frati Predicatori, avendo indarno adoperato ogni modo valevole a persuasione, senza più alzarono la voce, e ogni cosa fecero manifesta al Vicario di Cristo e allo Imperatore. Dolente oltremodo il Pontefice della violenza, che si era usata a Tommaso, di subito comandò che fosse lasciato libero di sè; e medesimamente l' Imperatore, al quale metteva bene gratificare ad Innocenzo IV, levatosi ad ira minacciò di gravissima pena Landolfo e Rinaldo se immantinente non tornassero a libertà il fratello. Il perchè Tommaso uscì del castello, e benedicendo il Signore, che a' suoi sapientissimi ordinamenti fa servire la volontà degli uomini, al convento di S. Domenico in Napoli si ricondusse. La prima cosa, egli e tutti i suoi religiosi con grande solennità, veggente molto popolo, resero le grazie a

Dio, e ne cantarono a gloria le lodi. Appresso, essendo già Tommaso tanto innanzi nella via della perfezione, che tutti n'erano altamente ammirati, fu ammesso ai voti solenni; e con tanto ardore e con tanta celestiale allegrezza fece la professione, con quanta si conveniva a lui, ch'era angelo anzichè uomo. Non fu per avventura da meno del suo il gaudio di tutti i religiosi dell'Ordine, e massime del priore Tommaso Agni (1) uomo famoso di santità, nelle cui mani il purissimo giovane fece i sacri voti.

Parea oggimai che più avanti non dovesse essere turbata la tranquillità di Tommaso, ma la cosa non andò così. I fratelli e la madre di lui, a volersi purgare d'ogni colpa dinanzi alla santità del Pontefice, diedero quante più accuse poterono ai Padri Predicatori; essi (dicevano) averlo ad inganno tirato a sè, essi senza farsene coscienza ritenere lui, così preso alle reti, contra suo grado. A siffatte rammarchevoli querele, il Pontefice, avvegnachè fosse ben chiaro della cosa, ordinò che Tommaso si conducesse a Roma; Egli avrebbe cercato e posto fine ad ogni lamento. Ito a Roma, e domandato di molte e molte cose, sì apertamente in sue risposte fece vedere

(1) Tommaso Agni chiarissimo di virtù e mirabile di prudenza e fermezza, eletto a Patriarca di Gerusalemme e a Legato Apostolico nell'Oriente adoperossi a tutt'uomo, come già avevano fatto Piero l'Eremita e S. Bernardo, alla nobilissima e gloriosa impresa di sottrarre i santi luoghi dalla dominazione de' barbari.

che Iddio per grazia lo avea chiamato all' Ordine dei Frati Predicatori, che convinti ne sarebbero stati quei medesimi, che andavan, dirò così, presi alle grida. Tutti quegli incliti personaggi, che lo udirono favellare, e che per entro le sde parole miraron col senno, ben compresero che in lui maravigliosamente si raggiungevano scienza e santità. Infra gli altri Ugo da San Caro (1) uomo chiarissimo si recò a somma ventura di averne udite le risposte, e tanto ne fu meravigliato che nulla più. E lasciando da parte ogni altro testimonio, il Pontefice Innocenzo IV estimatore giustissimo del merito delle persone ne pigliò sì alto concetto che gli profferse l' Abbazia di Monte Cassino. Tommaso però non potè mai essere condotto ad accettarla; e allora che la madre e i fratelli (che erano stati vinti ai modi benigni e cortesi della sua carità) lo pregavano che non la rifiutasse, egli modestamente dicea gli onori e le dignità non fare per lui, sè voler vivere e morire nel seno dell' evangelica povertà. *

(1) Dottissimo Domenicano professore nell' Università di Parigi, levato alla dignità de' Cardinali da Innocenzo IV; esso fu l'autore dell' utilissima Opera: *Concordantiae Sacrorum Bibliorum*.

CAPO X.

*Ad Alberto Magno è commesso l' officio
d' istruire Tommaso.*

Appresso a queste cose, i superiori dell' Ordine volsero il pensiero a commettere Tommaso a maestro degno di lui. Di quel tempo Alberto tedesco per soprannome detto il Grande facea risonar il mondo delle sue lodi (1); era egli ornamento chiarissimo di tutta la chiesa non che dell' Ordine suo de' Frati Predicatori. Il perchè senza star punto in forse si estimò che solo un tanto maestro fosse da un tanto discepolo.

(1) Il secolo terzodecimo fu glorioso di uomini veramente dottissimi nelle filosofiche e teologiche scienze. Precorsero agli altri di tempo un Alano da Lilla, un Alessandro d' Ales, un Guglielmo d' Alvergna, un Vincenzo da Beauvais, che si levarono ad alto segno, e volsero a sè la maraviglia di molti popoli. Precorsero a tutti d' ingegno e di dottrina un Alberto Magno, un Ruggero Bacone, un S. Bonaventura, un S. Tommaso. Questi si levarono a quell'altissimo segno, a cui forse uomo non aggiungerà più mai, e volsero a sè la maraviglia di tutto il mondo.

Il Generale Giovanni Teutonico, che dovea andare imprima a Parigi, poscia a Colonia per cose pertinenti all'ufficio suo, deliberò di pigliar seco Tommaso, e giunto che fosse a Colonia, di affidarlo di persona ad Alberto. L'ottobre del 1244 partirono di Roma, e tutti a piede presero la via che menava in Francia. I disagi nè pochi nè lievi del lungo e malagevol cammino erano nulla al loro ardore; intesi alla gloria di Dio e a mettere in atto gli alti ordinamenti del glorioso San Domenico non si davan gran fatto pensiero di alleggiamento nè di ristoro; a loro ogni poco era assai. Pervenuti a Parigi, alcune settimane senza più vi dimorarono; poscia da capo si misero in via. Sostenendo ognora nelle cose opportune alla loro persona difetti grandissimi giunsero finalmente a Colonia. Il Generale presentò Tommaso ad Alberto Magno, e glielo ebbe efficacemente raccomandato. Alberto che era perspicacissimo e molto sperimentato, non penò ad avvedersi dell'ingegno e delle sovreccellenti virtù di lui; di che in verità di cuore lodò il Signore, e gliene rese affettuose grazie. Questo appunto è il fatto de' santi, riconoscere ogni bene da Dio, e sa-pergliene grado. Quanto a Tommaso, egli, come di leggieri si può far ragione, era il più contento uomo che giammai fosse; sì perchè gli era dato di attendere in riposata e tranquilla vita a' suoi diletti studi, e, ch'è più, alle opere dello spirito, le quali erano le sue delizie, sì perchè egli era sotto il governo dell'eccellentissimo de' dottori; e tanto dell'una cosa quanto dell'altra ringraziava continuo la Provvidenza.

Qui mi si consenta che così in passando tocchi le cose più principali in ordine ad Alberto. Discendente della nobile famiglia di Bollstadt nacque egli a Lavingen in sull'entrare del terzodecimo secolo. Prima in Padova, poscia a Parigi diede opera agli studi. Di pressochè tutte le scienze naturali e massime della fisica e della medicina seppe assaissimo (1). Mosso dalla eloquenza del padre Giordano diede le spalle al mondo, e si rese Domenicano, avendo non più che diciannove anni. Datosi alla Filosofia e alla Teologia fece di sè maravigliare chicchessia; nel fatto dell'anmaestrare non era a nessuno secondo, e forse a tutti primo. Rinunziò alla dignità di Vescovo di Ratisbona affine di poter porre tutto l'animo all'ad-dottrinamento. Scrisse di molte e grandi opere filosofiche giovandosi sapientemente di Aristotile e degli Arabi commentatori; molte opere scrisse quanto a Teologia fecendosi profitto del tesoro (2) di Pietro

(1) A dover far ragione della maravigliosa dottrina di questo uomo giova il leggere la bellissima opera: *Histoire des Sciences de l'Organisation, et de leurs progrès comme base de la philosophie*; Paris 1845. — Alberto che precedette di ben tre secoli a Francesco Bacone, tenne quanto alle scienze fisiche quel metodo d' induzione, pel quale si dà somma lode all'inglese filosofo.

(2) Dante (Par. Can. X) chiama *tesoro* i quattro libri delle Sentenze di Pietro Lombardo:

„ Quel Pietro fu che con la poverella

„ Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.

Il poeta ebbe l'occhio a quelle parole, che Pietro Lombardo di sè medesimo scrisse nel Proemio: *cupientes aliquid*

Lombardo (1); scrisse pure molti commenti sopra la Sacra Scrittura, e venne in tanta fama, ch'era da suoi contemporanei reputato sapientissimo e quasi divino. Intervenne al secondo Concilio generale di Lione nel 1274; morì in Colonia nel 1282; fu annoverato infra' Beati da Clemente X; ma si torni a Tommaso.



de tenuitate nostra, cum pauperula, in gazophylacium Domini mittere etc.

(1) Pietro soprannomato il Lombardo nacque in Novara; per lui lo Studio di Parigi venne in chiarissima fama; fu prima canonico di Chartres, poi, nel 1159 o in quel torno, fu eletto a Vescovo di Parigi. Scrisse l'eccellente Opera intitolata: *Delle Sentenze (Sententiarum libri quatuor)*; essa è un prezioso raccolto delle sentenze della Santa Scrittura e de' Santi Padri. Sopra quest'opera, che fu come il testo dei dotti del medio evo, scrissero Guglielmo d'Auxerre, Alberto il Grande, S. Tommaso, S. Bonaventura, Guglielmo Durando, Giulio da Roma, Gabriele Maggiore, Scolto, Okam, Estio e moltissimi altri. Il dottissimo teologo Giovanni Perrone parlando dell'Opera *delle Sentenze* dice: *super quatuor theologorum millia perhibentur in hoc opus commentaria edita*. Si legga: *Historiae Theologicae cum philosophia comparatae synopsis*.

CAPO XI.

*Modo che tenne Tommaso sotto Alberto;
concetto, che di lui prendono i condiscipoli.*

Tutte le cose in tanto erano care a Tommaso, in quanto erangli mezzo, eccitamento o ajuto a dovere vie più sempre procedere innanzi nella via della perfezione; a questo fine gli tornavano a grande consolazione l' eccellenza del maestro, l'esempio de' condiscipoli (1), e le scolastiche esercitazioni. Delle molte cose, che si potrebbero dire di lui secondo scolare, poche ne toccherò.

Dispostosi agli studi coll' orazione, tutto preordinando alla gloria di Dio, raccolto della mente intendeva alle lezioni del suo maestro, e s'ingegnava di perfettamente apprendere ogni cosa fino a quelle che altrui sembravano picciole, o che solo per indiretto riguardavano alla materia; di tutto si facea tesoro

(1) Infra' suoi condiscipoli degnissimi di lode era Tommaso da Cantiprato, il quale oltre alle Vite de' Santi e a parecchi Trattati scrisse l' Opera: *Bonum universale de apibus*.

nella mente; e in effetto, ogni pensiero eragli, in virtù della meditazione, assai ricco e prezioso tesoro. Intorno alle questioni, che molte e sottili erano proposte, egli in suo pensiero facea di ridurle alla più semplice ed accurata formola; e questo gli apriva la via a levarsi coll' intelletto a quel principio scientifico, onde procedea la soluzione. Comechè a tutti entrasse innanzi nell'acutezza dell'ingegno, nella sicurtà del giudizio, nella sottilità del sillogizzare, pure tenea continuo silenzio, sì per la riverenza verso il maestro, sì perchè avea tutti gli altri scolari per da più di sè. Dal suo silenzio alcuni inconsiderati trasero cagione di metterlo in novelle, e lo chiamavano il *bue muto*; della qual cosa egli non si turbava niente, siccome colui, che amava di essere spregiato. Un giorno un suo condiscipolo gli si profferse di venirgli spiegando ciò di che Alberto avea ragionato, ed egli di buon grado si valse della profferta, e fecesi discepolo a cui poteva essere maestro, e maestro chiarissimo; tanto può l'umiltà! Non andò guari però che ben si parve la nobiltà e prestanza del suo ingegno. Quel condiscipolo che avea assunto libero l'ufficio di fargli da ripetitore, venne una fiata sì trasviando in suo discorso, che per istudiare che si facesse, non potè mai ricondursi alla diritta via; anzi quanto più aggirandosi s'ingegnava di ritornarvi, tanto più se ne dilungava. Tommaso mosso da fraterno carità, richiesto per dolce modo il consentimento, prese a favellare, e con poche e ricise parole dichiarò sì perfettamente la cosa, che meglio non avrebbe potuto il più valente maestro. Il ripetitore resosi tutto

umile si fe' innanzi a Tommaso , e sì caramente e con tanta istanza lo pregò a voler egli por mano a quell' officio , che Tommaso non sapendo contraddire sostenne quel carico con tanto di perfezione che ogni lode sarebbe poca. Ivi a parecchi giorni , avendo Alberto proposta una molto sottile quistione , fu invitato Tommaso dal medesimo condiscipolo a mettere in iscrizione il forte della controversia ed a recarne lo scioglimento. Egli fattosi promettere che gli terrebbe credenza , in poco d'ora chiaramente e con tanta accuratezza che mai la maggiore , sposta la difficoltà , venne alla soluzione ; e nel modo che tenne usò sì mirabile magisterio che quello scritto venuto alle mani di Alberto , gli fu novello argomento della verità del giudizio , che in acconcio del senno e della perspicacia singolarissima di Tommaso egli aveva portato.

Non molto dopo , Alberto , che a non pochi e non dubbi segni avea già conosciuto che questo suo discepolo , quantunque oltre ogni possibile immaginare si studiasse di sottrarsi alle lodi degli uomini , avrebbe potuto agevolmente sopra tutti levarsi a volo , propose seco medesimo di recarlo a sostenere pubblica conclusione intorno a filosofiche e teologiche materie. Il perchè , ordinato a Tommaso che fosse presto e parato alla difficil prova , invitò a questo effetto molte persone ragguardevoli per ingegno , per sapere , per ogni rispetto. Il giorno posto , fatta la ragunanza , a lui che stava tutto umile e atteggiato di confidenza in Dio , di subito si proposero per via di argomentazione assai forti questioni. La prontezza ond' egli afferrava bene ogni punto , la verità ed aggiustatezza

de' suoi giudizi, l'opportuna sottigliezza delle distinzioni, la facilità onde allegava quando le sentenze di Aristotile, quando i detti de' Santi Padri, e i testi della Scrittura, la maestria colla quale sponeva le allegate sentenze, la speditezza e perspicacia, con che recava in mezzo e a' proposti casi accomodava i principii scientifici, l'evidenza del suo stretto eloquio, tutte queste cose (e il detto è assai di meno del vero) furono cagione che tutti, da nessuno in fuori, restassero veramente trasecolati. Ogni opposizione fu per lui trionfalmente sciolta, ed e' passò il segno della più sublime lode. Di che Alberto oltremodo commosso non si potè tenere dal dire: *questo buo muto mugghierà sì forte che tutta la terra risentirassi al suo mugghito.*

Se Tommaso era superiore ad ogni altezza di lode per le sopraccennate qualità, da molto più era egli per l'eccellenza delle sue virtù, e massime per l'umiltà; chè chi è veramente savio e a pieno conosce sè stesso, a sè medesimo diventa vile, nè delle lodi degli uomini può mai prendere diletto. Egli tutto recava a Dio, a sè reputava il niente e il peccato; in ogni suo atto, in ogni sua parola mirava alla gloria di Dio; i suoi studi, le sue scolastiche disputazioni erano da lui ordinate a questo, di rendersi idoneo, secondo ogni sua possibilità, al servizio di Colui, nel servire al quale dimora tutto il nostro regnare.

Nel primo anno, ch' e' fu uditore di Alberto (che era il diciannovesimo della sua vita) scrisse il primo Trattato sopra la Morale di Aristotile.

CAPO XII.

*Tommaso con Alberto va a Parigi;
vita ch' ei mena.*

Il Capitolo generale, al quale nella città di Colonia si raunarono i Frati Predicatori nel mese di giugno del 1245 fu testimonio del mirabile profitto, che Tommaso, a guida di Alberto, avea fatto nelle scienze. E tanto poterono nei Padri la fama del maestro, e la eccellenza del discepolo che fermarono che l'uno e l'altro gissero a Parigi, Alberto perchè si conventasse in divinità; e avesse una delle due cattedre, che in quella celebratissima Università appartenevano ai Frati Predicatori, Tommaso perchè continuasse di studiare in teologia sotto l'illustre suo dottore. Il perchè e l'uno e l'altro nell'autunno dell'anno predetto si condussero a Parigi, e la loro stanza fu il cospicuo collegio di San Iacopo (1).

(1) Il collegio di S. Giacomo, che fu il primo che avessero in Parigi i Padri Predicatori, salì in grande onoranza per la sapienza di coloro, che ivi furono professori; fia assai

La vita, che ivi trasse Tommaso, fu esempio e forma di perfezione. Con incomparabile ardore studiava in Divinità; chè siffatto studio gli sublimava la mente a quella più alta cognizione, che per uomo mortale possa aversi di Dio. E qui mette bene di considerare che alle sue scientifiche speculazioni sempre andava innanzi l'orazione, e dall'orazione erano aiutate; il Crocifisso gli era, dirò così, quel libro, onde egli traeva quella nobilissima e felice disposizione di intelletto, per la quale riusciva, studiando, ad alto segno; al Crocifisso, semprechè gli tornava malagevole l'apprendere checchessia, ricorreva; dal Crocifisso teneva la grazia di potere durare a lunghissime fatiche; il Crocifisso, in breve, eragli lume all'intelletto, conforto al cuore, avvaloramento alla vita ed ogni maniera di bene. Sempre e ove che fosse, nel suo sembiante, nel portamento, in ogni suo atto si pareva un non so che di celeste, e quasi direi, un irraggiamento di Paradiso; chè, lasciando stare altre cose, egli avea del continuo vivissimo il sentimento della divina presenza; onde incontrava che, le persone, le quali il miravano, di una cotal riverenza si sentivan comprese. Non per tanto il suo conversare tornava gradito

il ricordare Alano da Lilla soprannomato il *Dottore Universale*, e Vincenzo da Beauvais autore dell'Opera enciclopedica: *Speculum Majus* — I Domenicani dal loro Collegio sortirono appo i Francesi il nome di *Giacobini*, il quale venne loro meno quando una terribile setta politica si appropriò il loro Collegio, e con esso questa nominazione.

e amabile a tutti; a tutti egli era cortese, a tutti
 officioso, a tutti riverente; i suoi costumi e le sue
 maniere faceano fede sì della tranquilla egualità della
 sua mente, sì di quel fervore di carità, ch' era la
 vita dell'anima sua. La discrezione, la quale è la tem-
 peratrice di tutte le virtù, informava a maraviglia
 ogni sua parola, ogni sua azione. Quanto al vivere,
 pochissimo gli bastava, nè del pochissimo mai si da-
 va pensiero; sempre fra sè rivolgendosi cose perti-
 nenti agli studi e allo spirito non ponea mente ai
 cibi, che si metteva a bocca; e così nè quel tempo
 pure gli andava a vuoto. Dopo mangiare, e rendute
 le grazie, era usato di leggere ad esempio di S.
 Domenico le Conferenze di Cassiano. Domandato del
 profitto che ne traesse, rispose: ne ricolgo divoti
 sentimenti, che confortano il mio spirito a levarsi
 più agevolmente alla contemplazione dell' Essere su-
 premo. Le opere però del dottissimo Santo Agosti-
 no erano, dopo la Sacra Scrittura, tutto il suo desi-
 derio ed amore; pareva, come disse un cotale, che
 dallo spirito di Agostino prendesse qualità quello di
 Tommaso.



CAPO XIII.

*Tommaso prende ad insegnare
nel collegio dei Domenicani in Colonia;
ammonimenti agli studenti.*

Tommaso avendo nel 1248 posto fine a' suoi studi (1) secondochè portavano i regolamenti, fu per deliberazione de' Padri Predicatori eletto a Maestro degli studenti nel collegio, che quasi a modo di Università allora allora erasi aperto nella città di Colonia. Conformemente alla consuetudine prese a dettare alcuni trattati di filosofia facendo al dogma cattolico servire le dottrine degli antichi filosofi e massime quelle di Aristotile (2); si diede pure ad interpretare

(1) Il Touron ed altri scrittori della vita di S. Tommaso mostrano apertamente che egli non fu, come avvisarono alcuni, discepolo del celebre Alessandro d' Ales soprannomato il *Dottore Irrefragabile* o la *Fontana della vita*.

(2) Chi porrà mente alla filosofia scolastica nella sua seconda età, non penerà a vedere che la dottrina de' più celebri filosofi e massime d' Aristotile n'era la *materia*, e che la sapienza de' Padri della Chiesa n'era la *forma*. V. *La Civiltà Cattolica Anno IV. Vol. I. Serie 2.*

alcuni libri della Sacra Scrittura, ed a sporre l'opera del Maestro delle Sentenze. In questo suo ufficio, comechè egli avesse ventidue anni e non più, trapassò di gran lunga l'aspettazione, che altissima si avea di lui, e venne in tanta fama, che pel nobile desiderio di udirlo, e maestri e discepoli a gran numero traevano a quella città.

Chi volesse entrare ne' particolari delle sue lodi, a pezza non finirebbe; dirò senza più che la scolastica filosofia (e dimostrativa (1) era allora la filosofia, quale appunto debb'essere) non mai aveva fatto di sè tanto bella e maravigliosa mostra, quanto fece per opera di Tommaso. Al mirare ch'e'facea col suo perspicacissimo senno per entro la natura delle cose e al vederne di tratto ogni rispetto, al suo pronto levarsi ai più alti principii della scienza, al ricchissimo tesoro delle sue cognizioni, alla perfezione del suo metodo, non che alla inimitabile efficacia del suo riciso parlare tutti rimaneano a guisa di attoniti, nè poteano riaversi dello stupore. E veramente i più dotti scolastici e' lasciossi di lungo spazio addietro, massime in ordine al modo che perfettissimo teneva nell'ad-dottrinare. Il carico, che eragli stato imposto, dell'in-

(1) Giova leggere intorno a ciò la dottissima Opera del P. Ventura: *De Methodo Philosophandi*, Romae 1828: e si vedrà che la Filosofia debb'essere *Dimostrativa* e non *Inquisitiva*. Giova pure leggere i bellissimi articoli pertinenti a questa materia, che sono nel Volume sopraccennato della *Civiltà Cattolica*.

segnamento, a lui dovea essere leggiero, imperciocchè in quel tempo mise in luce parecchie Opere, le quali ben a ragione con inestimabile favore furono accolte dall' universale; infra queste sono il Trattato dei Principii della natura, e quello dell' Essere e dell' Essenza (1). Ci ha pure una lettera (se diam fede al più degli storici), che fa chiaramente vedere quanto ei fosse tenero del profitto morale e scientifico de' suoi discepoli (2); essa comprende molti bellissimi ammonimenti, de' quali ni è in piacere di venirne così in sentenza recando alcuni.

Attenetevi maisempre a legge di ordine; nè vogliate procedere alle gravi quistioni, che prima non abbiate comprese quelle cose tutte, che valgono all' intendimento ed alla soluzione di esse; nel cammino delle scienze vuolsi andare non per salto ma a grado a grado; le cose facili aprono la via alle difficili. Siate lenti nel manifestare i vostri pensieri; rivolgete prima appensatamente fra voi medesimi quello che avete vaghezza di dire. Per mostrarvi dotti, non profferite mai verbo. Siate temperati nel parlare; le vostre risposte sieno tutte considerate e a riguardo. Fuggite dalle vane conversazioni; in esse la minore delle perdite suol essere quella del tempo e dello spirito. Fate di serbare la purità dell' animo, nè mai lasciatevi condurre a cosa, che possa pure adombrarla.

(1) *De Ente et essentia* (Opusc. 30. V. 17. Romae MDLXX).

(2) *Epistola exhortatoria circa modum acquirendi scientiam sive humanam sive divinam.* (Opusc. 68).

Pregate continuo ; usate il tempo a salute ; vi sia cara la solitudine ; guardate però ch'ella non vi renda aspri e discortesi. A tutti porgetevi amabili , ma abbiate a mente che la dimestichezza non torna mai bene. Non v'inframmettete delle faccende secolari ; siate schifi dei vani discorrimenti , delle visite disutili e d'altre siffatte cose. Ingegnatevi di fare ritratto dai Santi , e se ciò vi è faticoso , umiliatevi più sempre in voi medesimi. D'ogni cosa udita e veduta fate di trarre profitto. Quanto al leggere non vi basti l'intendere comechessia , ma studiatevi di comprendere ogni cosa per forma , che dubbio alcuno non v'ingombri la mente. Di ciò che conferisce alla scienza e alla virtù arricchitevi l'intelletto e la memoria. Statevi contenti all'ingegno , che Iddio vi ha dato , e rendetegliene affettuose grazie ; non vogliate investigare in se medesime le cose , che trapassano il vostro comprendimento ; più è quello che Dio può operare che non l'uomo comprendere ; ogni vostro giudizio assoggettate alla fede.

Di così fatte norme di sapienza e santità egli era esempio perfettissimo , incomparabile.



CAPO XIV.

*Tommaso è ordinato Sacerdote; modo
che tiene nel predicare.*

Era già venuto quel tempo, che Tommaso doveva essere levato alla sacerdotale dignità. Ogni parlare sarebbe poco all'apparecchiamento ch'egli mandò innanzi. Lascio stare le sue penitenze, le notti vegliate in orazione, le sublimi sue contemplazioni, l'ardore della sua carità, e le sopreminenti virtù d'ogni maniera; queste erano a lui cose comuni ed usate. Già di gran tempo ripensando alla dignità de' sacerdoti, a cui quello è concesso, che non è agli angeli, fondavasi più e più sempre in umiltà, e appiè de' sacri altari stavasi prostrato in grande tremore di semedesimo; già studiavasi di venire più sempre a maggiore perfezione, ben comprendendo che se l'uomo avesse pure la purità degli angeli, non sarebbe degno di consacrare il corpo di Cristo; già uscito d'ogni pensiero terreno, infiammato di mirabile fervore mostravasi tutto cosa di Dio. Al solo vederlo, ogni persona, anche le meno disposte d'animo, si sentivano tanto o quanto commosse a puri e celestiali affetti.

Io per me non sarò ardito di por mano a descrivere quale e' fosse la prima volta che celebrò a messa; lingua mortale non può ritrarre in carte cosa, che tanto senta del divino; dirò solo che internato con tutta la mente e con tutto il cuore in Dio era sì raggiante d'amore, che pareva un comprensore anzi che un viatore. Ch'ì legge, faccia da sè ragione dello stato di quell'anima nobilissima ed eccelsa; e a questo effetto consideri ben addentro le sublimi e stupende cose che questo Angelo delle scuole tutto acceso in fuoco d'amore venne scrivendo sopra l' Augustissimo Sacramento e sopra l' eccellenza e dignità del Sacerdozio.

Nè quell'ardore ineffabile di carità, che si parve in lui novello sacerdote, mai per volgere di tempo si venne scemando, siccome quello ch'era proprio la vita dell'anima sua. Tacitamente mi passo del peculiare accuratissimo apparecchio, che ogni giorno faceva al celebrare, e del modo trascendente ogni umano concetto, che teneva nel rendere le grazie; tanto nell' una cosa quanto nell' altra ben mostrava come altamente sentisse della maestà di Dio, e come tutto ardesse in desiderio di quell' infinito Bene.

Al sacrificio della Messa era usato di far conseguire la predicazione. In questo officio egli adoperava tanta efficacia di ragioni, tanta persuasiva e sì ardente zelo, che le più ritrose volontà avrebbe leggermente tratte á sua voglia. Il suo dire era semplice, schietto, ma vinceva di forza ogni più composto ed ornato parlare; curavasi di dire utile, non di dir bello; volea illuminare le menti, infiammare i cuori,

volea a gloria di Dio cogliere frutto copiosissimo di santificazione. I sermoni, che abbiamo di lui (1), fanno chiara fede come pienamente conforme all' apostolico officio fosse il suo predicare. Colonia, Parigi, Roma e molte altre città furono liete degli effetti della sua predicazione, come si vedrà nel processo di questa storia.



(1) *Sermones pro diebus Dominicis et pro Sanctorum solemnitatibus per annum* (V. 16).

CAPO XV.

Amore di Tommaso inverso i parenti.

Non può non amare i prossimi chi in verità di cuore ama Iddio; e chi più prossimo all' uomo de' genitori e de' fratelli? Avvegnachè i parenti di Tommaso avessero fatto l' estremo del loro potere a dover chiudergli quella via, per la quale egli, chiamato dal Signore, mettere si volea, pure non si rimase mai di ardentemente amarli, e di procurar loro quel bene, verso del quale son nulla tutte le umane grandezze, voglio dire il bene della virtù.

Volgeva al suo mezzo il terzodecimo secolo, quando Federico II non potendo a modo alcuno patire che i principali Signori dell' Italia ripugnassero alle orgogliose sue voglie, allentò il freno al furore e trascorse a barbariche crudeltà. Contra i fratelli di Tommaso, i quali mal suo grado erano usciti dell' ufficio di guidare gl' imperiali eserciti, levossi pure ad ira, e avendo brigato indarno che gli venissero a mano, volle per bramosia di vendetta distruggere dalle fondamenta l' antica città di Aquino.

Tommaso, che sempre con gran fervore avea supplicato a Dio per la vera prosperità di tutti i suoi, in tanta sventura disciolto in lagrime si afflisce in aspre penitenze, e instantemente pregò il Signore che sì fiera persecuzione tornasse a tutti in materia di merito; lo pregò che si armassero di virtuosa costanza i fratelli, e portassero pazientemente il peso dell' infortunio; lo pregò che volessero delle loro cose più dilette anzi di se medesimi far sacrificio a Lui, che è assoluto Signore e dominatore de' dominanti; a Lui, da solo il quale è la vera gloria, la vera felicità. Nè a sole preghiere si stette contento; tutto ciò che per lui si poteva ad alleviamento de' loro mali, tutto e' mise in opera; nè restò mai di venirli sostenendo colla virtù delle sue confortatrici parole.

Ai modi, ch' egli ebbe adoperati conseguì, la mercè di Dio, il desiderato effetto. Landolfo e Rinaldo a tanta calamità aprirono gli occhi dell' intelletto, tornarono al cuore, a fede si abbandonarono a Dio, comportarono ad espiatione de' loro falli il furiare di quel Superbo, e venuta la loro volta conchiusero santamente la vita. Tanto inestimabile tesoro ad una famiglia si è l' avere un santo!

Quanto alla contessa sua madre, e' fu pur lieto del suo desiderio. Ella ripiegato lo sguardo a se medesima, chiamossi in colpa della resistenza fatta al figliuolo, e dell' essersi così levata contra a Dio; ne portò gravissimo dolore, e tutta datasi allo spirito divenne larga soccorritrice a' poverelli. In ordine poi alle due sorelle, delle quali si è già toccato di sopra, la maggiore si rese monaca di Santa Maria in

Capua, e dopo di aver dati di sè gloriosi esempi in ogni ragione di virtù, si riposò in pace; la minore si maritò al conte di Marsico e di San Severino, e fu sposa e madre esemplarissima: e di vero, gli antichi cronisti, che ne fecero menzione, la proposero in esempio alle nobili Signore.

Meno tristo sarebbe il mondo se simigliante a quel di Tommaso fosse l'amore, che si portano l'uno all'altro i parenti.



CAPO XVI.

*Tommaso si riconduce a Parigi ;
in suo cammino visita la Duchessa del Brabante ;
insegna nel collegio di San Jacopo ;
scritti che mette in luce ;
celebrità dello Studio di Parigi.*

Era il quarto anno, che Tommaso facea di sè più ragguardevole ed illustre la città di Colonia, quando il Generale dell' Ordine suo volle ch' e' si riconducesse a Parigi, affinchè in quella celeberrima Università desse opera all' insegnamento, ed entrasse così all' ufficio di Dottore. Il Generale a ciò era stato condotto sì dalla fama dell' altissimo senno e della singolare dottrina di lui, sì dai conforti di uomini insigni, infra' quali fia assai ricordare Alberto Magno e Ugo da San Caro, il quale di fresco era stato da Innocenzo IV elevato alla eminente dignità de' Cardinali. Tommaso, che di sè niun conto tenea, recò in mezzo tutte le considerazioni che mai gli caddero in animo a dovere rimuovere il Generale dalla presa risoluzione; ma tutto fu indarno. Per virtù di perfetta obbedienza, facendo dell'altrui volere il suo, mossesi di Colonia per alla volta di Parigi. Tra via consolò di

una sua visita la Duchessa Adelaide di Borgogna moglie di Enrico III Duca del Brabante. Questa principessa, chiara d'ingegno e più chiara di virtù, avea in altissima riverenza gli scienziati e sopra tutti Tommaso, cui ella avea in costume di richiedere a quando a quando di consiglio. Non si potrebbe agguagliare a parole l'allegrezza ch'ella n'ebbe, e l'ammirazione in che si levò ponendo mente alle maniere soavissime e veramente angeliche di lui. Egli le fu cortese di molti salutevoli ammonimenti, massime intorno al modo da tenere nel governare i Giudei, che fattisi Iddio dell'oro tiravano all'altrui oppressura. Tali consigli ella bramò ch'è mettesse in iscrittura affinchè più profittevoli le tornassero; il che, secondo suo usato, sapientemente e' fece non molto appresso (1).

L'Università di Parigi, che ben sapeva l'eccellenza di Tommaso, si recò ad onore di porlo fra' baccellieri; e dispensando con lui nel difetto della troppo giovane età (che avea soli venticinque anni, e gli statuti ne richiedevano trentacinque) gli diede facoltà di pubblicamente insegnare nel collegio di San Jacopo. Di subito, secondochè portava la consuetudine, tolse a comentare i libri delle Sentenze, e alcuni libri della Sacra Scrittura; e ciò egli fece con tanto di sapienza che s'ali quanto altri mai in onoranza non pure in Parigi, ove ogni giorno più cresceva a dismisura il numero de' suoi uditori, ma in tutti i regni e paesi ove le scienze erano tanto o quanto in onore.

(1) *De Regimine Judaeorum ad Ducissam Brabantiae* (Opus. 21).

Intorno a quel tempo, a voler far contenti i desiderii di quei molti e ragguardevoli personaggi, i quali, non avendo l'opportunità di udire da lui, gli proponevano per lettere loro dubbi e quistioni, compose di molti ed eccellenti Trattati. Fece risposta in trentasei articoli alle quistioni mossegli da un professore di Venezia intorno alla virtù degli Angeli nel reggimento del mondo materiale (1); soddisfece alle domande di Gerardo teologo di Besanzone pertinenti a morale (2); scrisse il bellissimo Trattato della differenza che è dalla Parola di Dio a quella dell'uomo (3); scrisse il nobilissimo Trattato del pensiero o dell' interna parola (4). Per questi due metafisici Trattati splendidissimi di dottrina, se i nostri filosofanti gli avessero per le mani, e accuratamente ne cercassero ogni cosa ogni cosa, senza fallo la moderna Filosofia, la quale, a voler dire il vero, è di torbidi nuvoli involuta, agevolmente disnebbiar si potrebbe, e di chiarissima luce gloriarsi. Dettò il Trattato delle opinioni degli antichi filosofi intorno le separate Intelligenze, cioè a dire intorno all'angelica natura (5); sposò le due Decretali d'Innocenzo III (6); scrisse a petizione

(1) *Ad Lectorem Venetum* (Opusc. 11).

(2) *Ad Lectorem Bisuntinum* (Opusc. 12).

(3) *De differentia Verbi divini et humani* (Opusc. 13).

(4) *De natura Verbi intellectus* (Opusc. 14).

(5) *De Substantiis separatis seu de Angelorum natura, ad Fr. Reginaldum* (Opusc. 15).

(6) *Expositio primae et secundae Decretalis ad Archidiaconum Cudestinum* (Opusc. 23, 24).

di Giacomo da Burgos della natura e dell'uso delle Sorti (1); scrisse della non possibile eternità del mondo (2); del destino; dell'essenza della materia, delle sue forme e dimensioni; del movimento del cuore e dell'organizzazione del corpo umano; dell'anima, delle sue facoltà (3) e di molte altre cose, che assai lungo sarebbe a solamente noverare. E qui vuolsi avere a mente quello, che si è detto di sopra, cioè ch'egli si faceva tesoro del tempo, e che mai non perdeva pure un istante. Senzachè vuolsi considerare che tra per la perspicacia e prontezza delle sue intellettuali facoltà, e per l'avvalorarsi che faceva coll'orazione, era egli venuto a tale, che senza una fatica al mondo potea ad un tempo a tre e molte fiate a quattro scrittori venir dettando cose pertinenti ad isvariate materie.

Innanzi che io proceda nella storia, a cui ho messo mano, egli torna bene di toccare alcune cose riguardanti l'Università di Parigi. Comechè nel dodicesimo secolo lo Studio di Parigi fosse già di gran voce, e Pietro Lombardo soprannomato il Maestro delle Sentenze rivolgesse a sè l'universale ammirazione, pure solamente nel secolo appresso, alle Scuole di Parigi

(1) *De Sortibus ad Dominum Jacobum de Burgo* (Opuscolo 25).

(2) *De Aeternitate mundi, contra murmurantes* (Opuscolo 27).

(3) Opusc. 28, 32, 35, 45.

e di Bologna, chiarissima quella in opera di Teologia, e questa di Giurisprudenza, fu posto il nome di Università degli studi; nè questa nominazione fu a vanità; chè il tesoro delle arti liberali e delle scienze. delle quali allora il mondo si conosceva, era, tanto nell'una quanto nell'altra città, fatto aperto e manifesto. Dalla Spagna, dall'Inghilterra, dall'Allemagna, dalla Polonia e da' più remoti paesi traevano a gran numero giovani e uomini alla Università di Parigi (chè di questa sola la materia, che ho alle mani, vuole che io faccia menzione) (1), e accesamente, molto di là da nostra usanza, si davano agli studi. Grande era ne' professori il sapere, grande era in essi l'emulazione della scienza, grande l'autorità; grande negli scolari la brama di venire effettivamente dotti. Degne di essere ritornate in vita erano le leggi per le quali i professori secolari e regolari doveano di concordia mirare all'augumento delle scienze e alla gloria della Religione. In quel secolo la Religione (*moderatrice* suprema di tutto ciò che a civiltà appartiene) era l'anima dell'Università. La Teologia, a nodo di regina, governava (2) tutte le altre scienze, e tutte convenevolmente secondo loro natura a sè le facea servire (3).

(1) Nel secolo terzodecimo tornava a grandissima gloria l'aver dato opera agli studi nell'Università di Parigi. Il medesimo si vuol dire dell'Università di Bologna.

(2) *Les universités* (dice De Maistre, *Essai etc.*) *primitivement ne furent que des écoles théologiques, ou les autres facultés vinrent se réunir comme des sujettes autour d'une reine.*

(3) *Theologia* (dice S. Tommaso in *lib. I. Sentent. Pro-*

Giusta le norme, a cui, quanto ai dottori di Teologia, si atteneva il Collégio di San Jacopo, chi avea avuto l'onore di essere stato eletto a baccelliere dal superiore dell'Ordine, o da' religiosi raunati a generale capitolo, ponea mano a sporre i libri delle Sentenze nella scuola di un Dottore (chè a soli i Dottori si consentiva avere scuola). Compiuto l'anno, il Priore del convento, e coloro ch'erano attuali Dottori presentavano al Cancelliere della Chiesa di Parigi il baccelliere, e, se a coscienza potevano, affermavano con giuramento che il presentato era degno di ottener la Licenza, il che viene a dire la facoltà d'insegnare quale Dottore. Poscia, dopo alcune pubbliche e non agevoli prove del suo sapere, il licenziato non senza parecchie ceremonie (1) era annoverato tra' Dottori; gli si assegnava una scuola, dove eziandio per un anno dovea commentare il Maestro delle Sentenze. L'anno appresso, già Dottore attuale, ritenea la sua scuola, e sotto a sè avea un baccelliere. Ma di ciò non più.

log.) imperat omnibus aliis scientiis tamquam principalis et utitur in obsequium sui omnibus aliis scientiis quasi usualis.

(1) Vuolsi por mente a ciò che dice il Carle (*Histoire de la Vie et des Écrits de S. Thomas d'Aquin par P. J. Carle, Paris 1846*).

CAPO XVII.

*Dissensione fra' Dottori secolari e regolari
dell' Università di Parigi; a Tommaso è differito il grado
di licenziato; sua pazienza; suoi scritti.*

Tommaso avea già perfettamente adempiuto nell' Università di Parigi l'ufficio suo di baccelliere, e dovea di ragione, comechè da ciò lo ritraesse la sua umiltà, essere promosso al grado di licenziato, quando avvenne cosa, per la quale al debito conferimento fu messo tempo in mezzo.

Alcuni scolari di quell' Università furono nottetempo assaliti da uomini d'arme; eglino secondo il modo della loro possibilità vollero difendersi, ma senza pro, anzi con danno; chè uno di essi in istante fu morto, e gli altri, feriti e rubati, strascinati in carcere. L' Università fortemente se ne richiamò; i prigionieri fur liberi, ma gli offensori non puniti; di che i Dottori alzarono la voce chiedendo giustizia (1). Non essendo di questo loro desiderio incontanente sod-

(1) Gli studianti non che i Professori godevano allora di molti privilegi; chè le scienze erano in grande onore.

disfatti, fermarono pressochè tutti di rimanersi dalle lezioni, e per ben due mesi se ne rimasero, dai Dottori regolari in fuori. Da ciò i Dottori secolari, i quali già nuove cose andavano volgendo fra sè, trassero cagione di volere esclusi della Università i Professori regolari, cioè a dire quelli dell'Ordine di S. Domenico, e dell'Ordine di S. Francesco; e a tutto potere con accorgimenti e sottili trovati si brigavano di venire al loro desiderio. I regolari presentarono loro querele alla Santità d'Innocenzo IV; e tra pe' provvedimenti di questo Pontefice, e per quelli del suo successore Alessandro IV furono ad essi mantenute tutte le loro ragioni e i loro diritti. Questa dissensione, lunga e grave assai (colpa e vergogna dell'umana pertinacia) fu la cagione, per la quale Tommaso non fu promosso così tosto, come dovea, al grado di licenziato.

Nel tempo della controversia, sebbene il nostro Santo fosse fatto segno agli strali della più sottile malizia, pure tenne sempre que' modi mansueti e soavissimi ch'erano da lui. Guglielmo da Sant'Amore dottore di Teologia nell'Università di Parigi, uomo di arditissimo e perverso ingegno, levossegli contra e trascorse ad eccessi; ed egli fu tutto pazienza e lenità. A mostrar ciò basti pure questo fatto. Una domenica mentre che Tommaso predicava nella chiesa di San Jacopo, surse di mezzo il popolo un bidello, e vólto al predicatore e impostogli silenzio, recitò una scrittura piena di rimproveri e pungente di motti contra coloro che il sopraccennato Guglielmo avea per nemici. Tommaso tenne silenzio; e come ebbe colui

recato a fine la lettura, egli senza punto del mondo mostrarsi offeso, placidamente rappiccò il filo del suo sermone.

Sogliono le dissensioni essere il più cagione di distrazione ed allentamento; in Tommaso non fu nulla di ciò. Egli senza mai divertire la mente da quel segno di evangelica perfezione, al quale mirava, mentre che Guglielmo e gli altri che tenevano con quel superbo s'infuriavano, scrisse e recò in pubblico parecchie opere degne per ogni rispetto della più alta commendazione. Tali sono la spiegazione del Pater-nostro e quella dell'Avevmaria (1); la sposizione del Simbolo degli Apostoli (2); il Trattato intorno ai Sacramenti; quello intorno al Decalogo e specificatamente sopra il precetto dell'amore (3). In queste opere gareggiano a maraviglia la sublimità delle considerazioni, l'utilità delle istruzioni e quel piissimo affetto che imparadisa la nostra mente. Scrisse pure un co-

(1) *Expositio devotissima Orationis Dominicae* (Opusc. 7)
— *Expositio devotissima super Salutatione Angelica* (Opusc. 8).

(2) *Devotissima expositio super symbolo Apostolorum* (Opusc. 6.) — Ben degne di considerazione sono le cose, che in questa Sposizione e' dice intorno alla necessità della Fede, e ai beni, di che ella è cagione; ne recherò una sola: *nullus philosophorum ante adventum Christi cum toto conatu suo tantum potuit scire de Deo, et de necessariis ad vitam aeternam, quantum post adventum Christi scit una vetula per fidem.*

(3) *De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis* (Opusc. 5).
— *De decem Praeceptis et lege amoris* (Opusc. 4).

mento sopra un libro del famoso Boezio (1), un commento sopra il libro dei Nomi Divini attribuito a San Dionigi, e pose mano ad una validissima confutazione de' principali errori degli Arabi filosofi, i quali contra il vero si facevano scudo dell'autorità di Aristotile. E quasi tutto ciò fosse poco, imprese il dottissimo e incomparabile commento sopra Isaia; opera, la quale, lasciando stare altre cose, dimostra quanto possa umano ingegno avvalorato dell'ardore della carità.

Intorno a quel tempo Tommaso si strinse in vincolo indissolubile d'amicizia col serafico San Bonaventura (2) dottore chiarissimo dell'Università di Pa-

(1) *Expositio in librum Boetii de Hebdomadibus* (Opusc. 69) — Intorno a questo Comento e a quello sopra il libro *De' Nomi Divini* si vegga il *De Rubeis, De gestis et scriptis ac doctrina S. Thomae*, e veggasi pure il Viêlmo *De Divi Thomae Aquinatis doctrina et scriptis*.

(2) San Bonaventura nacque in Bagnarea nell'anno 1221; entrò nell'Ordine di S. Francesco nel 1243; ebbe a Maestro Alessandro di Ales; fu professore dell'Università di Parigi, e Generale dell'Ordine suo. I Cardinali si rimisero in lui quanto all'eleggere un successore a Clemente IV; e' propose Tibaldo arcidiacono di Liegi, il quale fu poi Gregorio X. S. Bonaventura fu da questo Pontefice creato Cardinale e Vescovo d'Alba; intervenne al secondo Concilio generale di Lione, e morì nel 1274. Fu chiarissimo di scienza e santità; Alessandro di Ales era usato di dire: *in fratre Bonaventura Adam peccasse non videtur*; da Lutero era chiamato *praestantissimus vir*. Scrisse molte opere, che sono Commenti sopra la Sacra Scrittura, e sopra il Maestro delle Sentenze, Sermoni, la Vita di S. Francesco, e preziose operette pertinenti a teologia morale e mi-

rigi. Questi due sublimi spiriti si aiutavano l'un l'altro nella via della perfezione; l'uno richiedeva l'altro di consiglio in acconcio delle opere che a gloria del Vero e ad incitamento a pietà veniano componendo; si onoravano l'un l'altro di quei cortesi uffici in vera carità fondati, de' quali si fa più bella ed amabile la santità. È fama che Tommaso ito un giorno a visitare il suo amico, trovatolo tutto occupato nello scrivere la vita del glorioso San Francesco, di cheto tornasse addietro dicendo sommessamente: lasciamo che un Santo si fatichi per un altro Santo.

stica. V. San: *Bonav. Opera, Maguntiae* — Molti filosofi moderni si son fatti belli di ciò ch' e' dice nella preziosa opera: *Itinerarium mentis in Deum*.

CAPO XVIII.

Guglielmo da Sant'Amore scrive il libro De' pericoli degli ultimi tempi; Tommaso ne riprova gli errori.

Guglielmo da Sant'Amore levatosi in non dicibile orgoglio, e diventato impaziente d'ogni freno, dopo essere trascorso a parole e a modi al tutto incomportabili, diede in luce un libro, che avea questo titolo — *Dei pericoli degli ultimi tempi*. — In così fatta opera l'autore parlando, o, a dir meglio, facendo sembiante di parlare de' falsi profeti, che ne' tempi ultimi si leveranno, tolse a malmenare gli Ordini religiosi e in ispezialità i Mendicanti e i Frati Predicatori, quasi essi appunto fossero que' falsi, da cui le genti si dovessero guardare. Il santo Re Luigi IX incontanente per due Dottori fece presentare l'opera di Guglielmo al Pontefice; i Padri Predicatori inviarono alcuni loro religiosi alla sedia Apostolica; e i Professori secolari dell'Università non furono lenti di mandare parecchi da loro sopra ciò deputati, infra' quali Guglielmo. Alessandro IV, che allora sedeva, commise a quattro Cardinali l'esame dell'opera: e nel tempo medesimo, imponendo al Generale de' Padri Predicatori che i

teologi dell'Ordine la disaminassero, significò il desiderio, che avea, di vedere il nostro Santo. Il perchè Tommaso da Parigi si condusse in Anagni, ove era il Pontefice, ed ove non molto innanzi eransi trasferiti Alberto Magno e San Bonaventura. Ivi Tommaso, avuto dal suo Generale anzi dalla Santità del Pontefice l'incarico di ribattere per iscritto le erronee sentenze di Guglielmo, in capo di pochi giorni (essendogli come maestro in cattedra Cristo pendente dalla croce) ne ebbe fatta la confutazione, la quale fu pienamente approvata e lodata a cielo dai Teologi, dai Cardinali, dal Vicario di Cristo. Quest'opera (1) vuolsi avere per una perfettissima apologia degli Ordini religiosi, e sarebbe da desiderare ch'ella andasse a molti per le mani; chè i Guglielmi da Sant'Amore non mancano mai. L'Opera de' *Pericoli* nell'ottobre del 1256 con solenne sentenza fu condannata e data alle fiamme. Guglielmo orgoglioso d'intelletto, pervace di fronte, come sono tutti coloro, che levansi contro la Chiesa, accumulando in sè medesimo ira con ira partissi, e ritornato in Francia, si ridusse nella villa di Sant'Amore, dond'era natio. Agli altri deputati dell'Università fu giuocoforza di riammettere nella Università i Frati Minori e i Frati Predicatori, e nominatamente Tommaso e Bonaventura.

(1) *Contra impugnantes Dei cultum et religionem* (Opusc. 49).

CAPO XIX.

*Tommaso ritorna a Parigi; entra all'ufficio di Dottore;
scrive parecchie opere, infra le altre la Somma
contra i Gentili.*

Recate così a pace le cose, Tommaso consolato della benedizione del Pontefice, e tutto in sè medesimo confuso delle molte dimostrazioni di onore reseglì dai più illustri personaggi, lasciando di sè inestimabile desiderio, entrò in cammino e s'indirizzò per mare alla volta della Francia. Di poco erasi dilungato da terra, quando fuor d'ogni aspettazione si mise un vento tempestoso, che fece il mare altissimo, e la nave fu presso a rompere. I passeggeri atterriti già si tenevano per morti; il capitano pur esso disperava di salvezza. Tommaso fervorosamente pregando, solo infra tutti stava a buona speranza, e non indarno; chè il vento restò, si ricompose in tranquillità il mare, e in poco d'ora il legno felicemente pervenne al porto. Giunto a Parigi, l'Università, la quale tra per gli efficaci provvedimenti del Pontefice, e per le commendevoli sollecitudini del Re San Luigi cominciava gustare i dolcissimi frutti della concordia, fu

lieta di apprestargli tutto ciò che faceva via all' alto onore del Dottorato (1). Della qual cosa tutti si rallegrarono, salvo Tommaso, alla cui umiltà ciò sapeva troppo male, essendochè egli non si tenea da tanto. Al comando però de' suoi superiori di presente chinò ossequioso il capo, e appiè del suo Crocifisso rassicuratosi, sostenne in modo al tutto incomparabile quelle difficili prove, che per gli statuti erano ordinate. Entrato all' ufficio di dottore (e ciò fu nell' anno 1257) prese a reggere una scuola, avendo sotto di sè un baccelliere. Secondo l' avviso di alcuni, il baccelliere fu il celebre Annibaldo intimo amico di Tommaso; altri portano opinione che fosse il Padre Romano della famiglia degli Orsini; alcuni sono di credere che fosse Pietro da Tarantasia, che poi sublimato alla cattedra di S. Pietro prese il nome di Innocenzo V. L'Angelico Dottore nel suo magisterio lasciò ogni altro lunghissimo spazio addietro, e veramente come aquila levossi a volo sopra tutti e filosofi e teologi. Secondochè si è detto di sopra, l' ufficio di professore non gli toglieva ch' e' non venisse recando in iscrizione bellissime opere, nelle quali quasi a prova spiccavano la sapienza e la santità di Lui. Indirizzò al suo diletto amico il padre Reginaldo un

(1) *Le doctorat était* (dice il Carle nella sua Storia di S. Tommaso) *alors un honneur immense; c' était presque un second épiscopat dans l'Église.* E poco appresso: *on regardait l'enseignement comme un autre sacerdoce.*

Trattato di Teologia (1), che solo basterebbe a far chiara fede della sublimità del suo ingegno, della preziosità della sua dottrina, e di quell' eccelso sentimento, che avea, delle cose di Dio. Leggansi i primi cento capitoli di quest' Opera, ch'egli intitolò *Compendio di Teologia*, e vedrassi come altissimamente trattò della natura di Dio, della unità dell' essenza, della trinità delle persone, della intelligenza, della libertà, dell'onnipotenza, della bontà e della provvidenza di quell'Essere perfettissimo ed infinito. A petizione di ragguardevoli personaggi ridusse a forma più perfetta la sua Apologia degli Ordini Religiosi, della quale nel capo precedente si è fatta menzione; e poco dopo sì per ordine del suo Generale, sì per istanza di quell' uomo maraviglioso, che fu San Raimondo 'da Penafort, prese a scrivere la *Somma della Fede cattolica contra i Gentili* (2). Quest' Opera è siffatta che la Religione e la Filosofia ne meneranno eterno vanto. In essa l'Angelico Dottore facendo servire al suo in-

(1) *Compendium Theologiae ad fratrem Reginaldum socium suum charissimum* (Opusc. 2) — L'Autore prevenuto da morte non potè dare compimento a quest' Opera.

(2) *Summa Catholicae Fidei contra Gentiles*. Quest' Opera che fu tosto recata in lingua greca, ebraica, siriana ecc., sempre è stata avuta per un maraviglioso scienifico tesoro, di cui e filosofi e teologi si giovarono assai — Gli uomini dottissimi, di che fu glorioso il secolo XIII, tutti o pressochè tutti scrissero la loro Somma — Quanto al significato del Vocabolo Somma veggasi il Vielman *De D. Thomae Aquinatis doctrina et scriptis*.

tendimento i trovati della più sublime filosofia, vien da prima recando argomenti efficacissimi a dover far capaci i Gentili di tutti que' veri, che mostrano la necessità della Rivelazione e la divinità della Religione Cristiana. Con quella sua forza di comprendimento, la quale per avventura non trova per tutto il mondo paragone, considera Dio in sè stesso, Dio rispetto alle creature, le creature rispetto a Dio; e scorrendo di Dio Essere assoluto, di Dio Principio di tutte cose, di Dio Fine ultimo delle medesime soddisfa compiutamente a tutte quelle investigazioni, che intorno a questi tre scientifici ordini possano mai cadere in mente umana. Nè meno possente egli è a provare il vero che a riprovare il falso; il panteismo, il manicheismo, il fatalismo ed altri cosiffatti orribili mostri sono trionfalmente vinti e disfatti. Appresso, a dover condurre al diritto sentiero i Giudei e gli Eretici si vale della Rivelazione, e parla di tutti per singolo i misteri della cattolica Fede, facendo sempre vedere che la Religione nella sublimità de' suoi misteri trapassa sì il segno dell' umana ragione, ma non mai all' umana ragione si oppone. Dopo avere scritta quest' Opera pose mano agl' incomparabili Comenti sopra le Epistole di San Paolo (1), i quali soli basterebbero a non peritura gloria dell'Autore.

(1) *Commentaria in omnes Divi Pauli Apostoli Epistolas.*

CAPO XX.

*I dottori di Parigi si rimettono al senno di Tommaso
quanto ad una quistione; il Re San Luigi
gli dimostra somma benevolenza.*

Intorno a quel tempo o poco appresso si prese nelle scuole di Parigi a ventilare la quistione degli accidenti eucaristici. Varie e l'una dall'altra discordi erano le opinioni, che ne portavano i professori; ognuno s'ingegnava di mantenere la sua, nè mai si riusciva a concordia. Dopo molte dispute tutti convennero in questo, di commettersi al senno di Tommaso e di acchetarsi a ciò ch'è ne sentisse. Egli, secondo suo usato, si diede all'orazione; indi dopo assai lungo esame e profonde meditazioni, mise mano a scrivere ciò, che intorno alla proposta controversia gli era avviso che fosse da tenere. Fatto che ebbe questo, tutto impresso di fiducia e di umiltà, con in mano il suo scritto appressossi all'altare, e sopra esso posatolo supplicò con incomparabile ardore al Padre de' lumi che si degnasse di aprirgli l'intelletto da poter conoscere il vero. Nel fervore della preghiera

è voce che rapito in ispirito vedesse in visione Gesù Cristo il quale gli dicesse: *bene avete scritto, o Tommaso, intorno a questo punto.* Alla sua sentenza tutti i dottori si stettero contenti.

Il glorioso Re San Luigi grande conoscitore degli uomini d'intelletto e di virtù avea in altissimo concetto Tommaso, e gli portava singolare affetto. A lui sopra tutti ricorreva il monarca semprechè necessità di consiglio lo stringeva, e nel consiglio di lui sicuramente, e ben a ragione, si riposava. Si sarebbe chiamato per contento se avesse potuto avere appo sè quell'angiolò; ma Tommaso, lasciando stare altre ragioni, pel basso sentimento, che di sè medesimo avea, reputavasi indegno d'ogni onoranza. Oltracciò quantunque avesse in somma riverenza la maestà e la santità del Re, non amava gran fatto di farsi vedere ai potenti, siccome colui che temeva a sè i pericoli delle corti e i troppo sottili accorgimenti de' cortigiani. Il perchè quando il glorioso monarca lo invitava a sedere alla sua mensa, egli per umil modo e soave, sapendogli grado dell'alto onore, solea pregare che lo avesse per iscusato se non teneva l'invito, e schietamente, non senza il debito ossequio, gli metteva innanzi sue ragioni. Talvolta però per la virtù della obbedienza e'si conduceva alla corte, e alla regal mensa sedeva; e quando ciò addiveniva, egli era tutto in sè stesso raccolto, e pieno la mente e il cuore delle cose di Dio nè più nè meno che se fosse nel silenzio dell'umile sua cella. Contano gli storici che un giorno avendo Tommaso rivolto il pensiero ad annullare con filosofici argomenti l'eresia de' Bulgari,

cioè a dire de' novelli Manichei, la quale ripullulava in Italia, gli convenne essere alla tavola del Re. Ivi, potendo in lui più di ogni altra cosa il desiderio di servire alla gloria di Dio, veniva seco medesimo ripensando ad opportune ragioni contra i sopradetti eretici, e mentre così stava sopra di sè, gliene occorse una molto efficace e al tutto invincibile; di che, senza più, percotendo della mano la regal mensa, ad alta voce disse: *lla è finita omai pe' Manichei*. Il Priore dei Frati Predicatori, ch'era ivi presso, immantinente lo fece accoto dell'atto; ond'egli tutto dolente incominciò a chieder perdono al Re, ma questi nol lasciò dire; anzi con ale benignità che mai la maggiore indusse lui a recitare l'argomento occorsogli, e Tommaso lo recitò. Per ordine del Re, un segretario venne scrivendo ogni parola. Così un gran teologo e un gran re, santi ttti e due, ponevano in non cale quelle vanissime ceimonie, dietro a cui va bamboleggiando il mondo.



CAPO XXI.

*Tommaso interviene al Capitolo generale de' Padri
Predicatori; ritorna a Parigi; esempi di umiltà;
Urbano IV lo chiama a sè; sue opere.*

Secondochè pongono le cronache de' Ordine di San Domenico, Tommaso intervenne al capitolo generale, il quale nel 1259 si tenne a Valenciennes città de' Paesi Bassi. Ivi i suoi superiori gli commisero di modificare e ridurre a più convenevole orma gli statuti, i quali alle scuole de' Domenicanierano norma. E a dovere alleviare il peso che gli adossavano, gli diedero a cooperatori quattro uomini chiarissimi, infra' quali Alberto il Grande e Pietro da Tarantasia. Le savie e ben ordinate leggi, che questi dottissimi proposero, furono quanto altre mai concie al profitto degli studianti, all' onore delle scienze, alla gloria della Religione; ondechè, ferme rate, divennero regola a tutte le scuole dell' Ordine.

Ritornato Tommaso a Parigi, per forse due anni ancora, e' vi insegnò Divinità; che quanto a lui i soprantendenti agli studi ebbero per lo migliore di non

conformarsi alla consuetudine, la quale portava che dopo tre anni di lettura si mutassero i professori. Non lasciò mai di predicare, e mise mano a di molte Opere, le quali poi, condottosi in Italia, ebbe agio di recare a fine. Tanto poteva in lui l'ardore della carità, che ogni grave fatica tornavagli leggiera; era tutto a tutti; ognuno era a maraviglia edificato degli incomparabili esempi, che di se medesimo continuamente lasciava in ogni ragione di virtù, e massime nel fatto della umiltà e della mansuetudine. Per non moltiplicare in parole una o due cose senza più toccherò. Un suo discepolo, a cui forse pareva di senno pareggiar Salomone, fu ardito in una di quelle disputazioni, ch'erano richieste ad ottenere il grado della Licenza, di voler sostenere alcune opinioni, delle quali Tommaso, ch'era presente, avea fatto vedere la vanità. Alle sofistiche parole dell'orgoglioso, l'Angelico Dottore nè poco nè punto si oppose; e solo alle altrui iterate istanze, il giorno appresso, quando il vanarello tornò alla prova, il nostro Santo con indicibile umiltà e dolcezza ammonì il giovane, e mutatolo di superbo in modesto, di leggieri lo fece chiaro della verità (1). Intorno al tempo medesimo un cotale, vuoto d'ogni valore e pieno d'ogni orgoglio, il quale si arrogava di saggiare con giusta misura il merito delle persone, abbattutosi in Tommaso, non si tenne

(1) Qui metta bene ricordare quell'aurea sentenza: *Mansuetudo praeeparat hominem ad Dei cognitionem* (Summ. Theol. 2, 2, quaest. 157, art. 4).

dal dirgli queste parole : molto siete inferiore, o Tommaso, al concetto che di voi hanno gli uomini. Troppo è vero (rispose egli benignamente), e appunto perchè altri non s'abbia tanto a ingannare sul fatto mio, del continuo io studio.

Essendo nel 1261 passato della presente vita Alessandro IV, i Cardinali ivi a parecchi mesi levarono alla suprema dignità il Patriarca di Gerusalemme, uomo più illustre per virtù che per prosapia, il quale si fece chiamare Urbano IV. Il novello Pontefice volle che Tommaso facesse di sè più veneranda Roma; e a suo volere conseguì l'effetto; chè l'Angelico Dottore colle sublimi sue lezioni, cogli stupendi suoi scritti, colla sapienza de' consigli, colla santità dell'esempio accrebbe lo splendore di quella città. Ivi diede compimento a parecchie opere da lui poc' anzi imprese, infra le quali furono i Commenti sopra i *Libri dell'Anima*, ed i suoi Placiti cioè a dire le quistioni dagli scolastici dette *Quodlibetales* (1). Urbano IV, acceso com'era del nobilissimo desiderio di tor via lo scisma d'Oriente e di procacciare la riunione della Chiesa greca colla latina, recò Tommaso a scrivere un'Opera, che a questo intendimento dovesse servire; e desiderava che gli Orientali, per le sentenze appunto di coloro ch'essi avevano per padri e dottori, si potessero di leggieri far capaci del loro scisma. Il desiderio del Pontefice fu da Tommaso perfettamente messo ad esecuzione pel celebre Trattato contra gli Errori dei

(1) *Quaestiones Quodlibetales vel Placitorum.*

Greci (1). Di quest' Opera ammirabile di dottrina e ben rispondente all' altezza del fine fu molto soddisfatto il Pontefice ; e consolato di care speranze all' Imperatore de' Greci la fece presentare. Appresso , un altro eccellente Trattato compose Tommaso contra i Greci, gli Armeni, e i Saraceni (2) , nel quale, dopo messe innanzi le regole a cui hanno ad attenersi coloro che entrano a disputare cogli infedeli, espone in modo nobilissimo ciò che appartiene alla Generazione del Verbo, alla Processione dello Spirito Santo, e ad altre sublimissime verità , a cui la rivelazione solleva l' intelletto umano. Di queste due Opere , e massime della prima, molto si giovarono i dottori cattolici nelle loro disputazioni co' Greci. Di altre Opere pure e' fece prezioso e caro dono alla Chiesa, delle quali non fo parola per non dovere oltrepassare i confini della brevità; non posso però non ricordare il Commento sopra i Vangeli detto *Catena Aurea* (3), ed è veramente una catena tutta d' oro , perchè ivi le sentenze degli spositori Greci e Latini sono a modo di tante anella con sì bell'ordine collegate, che è avviso al lettore di leggere non le considerazioni di molti, ma di solo un autore. Opera al tutto maravigliosa , che fa indubitabil fede della grande potenza apprensiva, giudicatrice e retentiva di quest' uomo, che veramente tra dotto e santo non so qual fosse più.

(1) *Contra errores Graecorum* (Opusc. 1.)

(2) *Declaratio quorundam articulorum contra Graecos etc.* (Opusc. 3).

(3) *Catena Aurea in quatuor Evangelia ex dictis Sanctorum Patrum miro artificio connexa.*

CAPO XXII.

*Tommaso rifiuta le dignità ecclesiastiche ;
dà lezioni in molle città.*

Tanta era la fama, in che per la sua sapienza e santità era venuto Tommaso, che tutti n'erano levati in altissima ammirazione. Il sommo Pontefice, che ad ognuno per avventura entrava innanzi nell' averlo in riverenza ed amore, più e più volte gli profferse ecclesiastiche dignità ; sarebbegli stato in piacere che ricevesse un vescovado ; a questo fine istantemente lo pregava, e assai cortese forza gli veniva facendo. Ma Tommaso, il quale ben sentiva che le dignità non facean per lui, non potè mai essere recato ad accettarle ; ossequiosamente rendeva affettuose grazie alla benignità del Pontefice, e supplicava che alle dignità levasse coloro, i quali troppo meglio di lui erano il caso ; non tutti gli uffici, diceva, essere da tutti ; ad alcuni affarsi quello, ad alcuni questo, secondo la mirabile dispensazione del sapientissimo Signore. Senzachè ben comprendeva egli di qual maniera sieno le obbligazioni che stringono un Vescovo ; ed eragli di molta forza l'esempio non che del glorioso San Domenico, ma del Beato Giordano , il quale era usato di dire sè amar meglio di recare un religioso alla

tomba che di condurlo ad un seggio vescovile. Alla perfine essendogli venuto fatto in virtù delle sue preghiere di rimanersi nell'umile via di claustrale, con tenero affetto ringraziò Colui, che a suo grado dispone soavemente del cuor dei Regnanti.

Per obbedienza dava lezioni in tutte quelle città, nelle quali si conduceva il Pontefice; chè questi non consentiva mai di dipartirlo da sè. Per la qual cosa e Viterbo, e Orvieto, e Fondi, e Perugia furono liete di quel beneficio ed onore, di che le più illustri città si davan vanto. Da per tutto e' porgevasi esempio perfettissimo di ogni virtù, da per tutto destava in molti nobilissima brama di verace scienza, da per tutto lasciava di sè inestimabile desiderio. Avvegnachè fosse sempre inteso a soddisfare a coloro, che il venivano domandando di assai cose pertinenti alle scienze o allo spirito, e sebbene molte gravi quistioni e molti rilevanti partiti da esaminare, avesse sempre alle mani, pure manteneva continuo la tranquillità dell'animo, la chiarezza della mente, non che quella perfetta signoria, che acquistato avea di sè medesimo. E in ciò, per mio avviso, dimorava la non ultima ragione di quelle ben aggiustate, brevi e pronte risposte, le quali opportunamente veniva altrui facendo. Ne ricorderò una sola: domandato egli un giorno che modo avesse a tenere colui, il quale desiderasse di venire veramente dotto, egli, quasi molto tempo prima a ciò pensato avesse, di subito rispose: *leggere un libro solo*. Oh, se questo detto, che virtualmente scusa ogni più lungo trattato intorno al metodo da tenere negli studi, fosse ben compreso, e messo ad effetto, di quante speranze non si rallegrerebbe la repubblica letteraria!

CAPO XXIII.

*Frutto che Tommaso raccoglie dalla sua predicazione;
miracolosa guarigione; conversione di due Rabbini.*

Quanto era il desiderio, ond' erano accesi i discepoli, di udire Tommaso ragionar dalla cattedra, tanto era quello, di che ardevano i fedeli di udir lui mentre che evangelizzava dal pergamo; e come la fama della sua sapienza era cagione che ogni giorno più crescesse il numero degli scolari, e che ogni suo detto fosse avuto per oracolo; così alla fama della sua santità traeva frequente il popolo alla Chiesa, e acconciava la mente a quella pia disposizione che oltremodo conferisce al trionfo della sacra eloquenza. La virtù della sua predicazione si parve massimamente in Roma; ne dirò qualche cosa, sebbene io vegga che il mio dire non può levarsi al segno delle sue lodi. Era il Venerdi Santo, e Tommaso, tutto infiammato di mirabile fervore prese a mostrare l'eccessivo amore che Iddio portò agli uomini; e l'eccessiva ingratitudine degli uomini verso Iddio; e tale si fu l'efficacia del suo dire che gli uditori, non una volta sola ma molte, non potendo più avanti far forza a se medesimi, ruppero in angoscioso pianto e in dolorosi sospiri, per forma, che Tommaso dovette interrompere il suo dire, e lasciare così che dessero libero sfogo al loro vemente affetto. Il giorno di Pasqua favellò della gloria

del Redentore, e della felicissima condizione di coloro, che risorgono del peccato a vita di grazia; e si inestimabile consolazione e letizia insinuò in tutti gli uditori, che irraggiati d'un cotal lume celeste e diffusi di dolcissime lagrime pareano al tutto usciti d'ogni pensiero terreno.

Alla virtù della sua eloquenza conseguiva talora quella de' miracoli. Mentre che nel detto giorno, appresso il suo discorso, usciva della chiesa una donna (secondochè racconta Guglielmo di Tocco, che fu discepolo dell'Angelico Dottore) la quale pativa da buon tempo profluvio di sangue, fiducialmente a lui appressossi, e il toccarne l'abito, e il restare il sangue, e il sentirsi perfettamente guarita fu una cosa medesima. Di questo fatto tutto soprannaturale io per me non estimo che meno ammirabile in suo genere sia il seguente. Tommaso ito un gioruo a visitare il Cardinal Riccardo, che dimorava in una sua villa non di lungi da Roma, trovò ivi due Rabbini tanto tenaci mantenitori del giudaismo, che dir non si potrebbe. Il Santo Dottore, a cui sempre era in cuore di ridurre gli erranti a via di salute, entrò per dolce e caro modo a ragionamento con essi. Eglino tolsero a magnificare l'antichità della loro religione, la santità della legge, le solenni promesse, di che il Dio di Giacobbe avea consolato il suo popolo. Tommaso molto benignamente consentì loro tutto ciò che di vero aveano recato, e rimase con loro in concordia dell'autorità de' divini dettati; poscia del concesso si valse contra di loro. Fece vedere la necessità di concordare le promesse colle minacce, e d'intendere le une e le altre à dirittura di sentenza; dimostrò, allegando

i testi opportuni, come il Signore dovea conchiudere una nuova alleanza col suo popolo; come tutto il vecchio testamento non era più che una profezia e figura del nuovo; produsse in mezzo i vaticinii di Giacobbe, di Daniello, d'Aggeo e degli altri profeti, i quali diffinirono e circoscrissero per l'appunto il luogo, il tempo ed ogni circostanza della vita e della morte del Redentore; disse in somma ogni cosa che all'inteso fine tornar dovesse opportuna. I Rabbini tuttavia perfidiavano; sempre le medesime opposizioni mettevano in campo; egli a strettissimo discorso di ragione li prese, e a tale li condusse che, chiusa loro ogni uscita, non ebbero che apporre. Non si diede però egli vanto di vittoria; troppo sapea che la fede è dono di Dio; sapea che l'uomo può sì bene sonare in parole, ma non già aprire l'intendimento, nè volgere a vera conversione il cuore. Pregò caramente i due Rabbini di tornare il giorno appresso; in quel mezzo non fosse lor grave di ripensare alle cose discorse e di venirle rivolgendo fra se medesimi; procacciassero a tutto potere che la mente loro fosse libera da ogni preoccupazione; procacciassero che l'affetto del cuore non impedisse il discorso della ragione. Venuta la notte, egli, secondo suo usato, si gettò ginocchione davanti all'altare, e accesamente supplicò il Signore che di sua grazia ralluminasse la loro mente. Fattosi giorno, quando fu tempo, i due Rabbini (sempre presente il Cardinale) tutti mutati da quel che erano, ritornarono, e senza più, datisi per vinti confessarono sè non poter resistere a quello spirito di sapienza, che parlava per bocca di Tommaso; e prestì e parati, come erano, ricevettero la grazia del Santo Batteesimo.

CAPO XXIV.

*Tommaso al capitolo generale in Londra; gli si commette
di comporre l' Officio del SS. Sacramento;
scrive contra Averroe.*

Nel maggio del 1263 nella città di Londra si raccolsero a generale capitolo i Padri Predicatori; ivi costituito in officio di Definitore della provincia romana, secondochè molti storici hanno per fermo, si condusse Tommaso. Egli con regolamenti, ai quali i suoi esempi acquistavano fede, efficacemente diede opera di ridestare all'ardore della carità, allo studio dell' orazione, all' amore della solitudine coloro, che quasi sonnacchiosi mal rispondevano al fine della loro vocazione. In siffatta ragunanza, il Padre Umberto, uomo d'ogni religiosa e civile virtù mirabilmente composto, il quale nella dignità di Generale era succeduto a Giovanni soprannomato il Teutonico, iustantemente richiese di sottrarsi a quel carico; nè i suoi religiosi a quell'acceso pregare poterono mettersi al niego. Il perchè Tommaso e gli altri Definitori, solleciti com'erano del bene e della gloria dell'Ordine, di subito volsero il

pensiero a sopperire al difetto, ed elessero a Vicario Generale il celebre Pietro da Tarantasia. L'anno appresso fu poi creato supremo regolatore il Padre Giovanni da Vercelli.

Ritornato Tommaso in Italia, Urbano IV lo volle a sè in Orvieto, ove si trovava con tutta sua corte. In quel tempo è fama che l'Angelico Dottore porgesse prieghi al Pontefice che ordinasse di fare ogni anno solennissima festa in tutta la Chiesa a peculiare venerazione di Cristo in Sacramento. Il Papa, che già a questo per molte ragioni era disposto, e massime per ciò che scrissero gli storici a lode della B. Giuliana, ebbe assai in grado l'inchiesta; e, senza punto indugiare, a lui commise di comporre l'Ufficio a dover celebrare il trionfo dell'amore di Gesù inverso gli uomini. In quel modo che si conveniva a chi in iscienza e santità era chiarissimo adempi Tommaso l'opera commessagli; e il Pontefice avuta che l'ebbe, per sua Bolla, in data dell' 8 di settembre del 1264, ingiunse la Festa. Poco appresso a questo fatto, di cui la cattolica Religione perpetuamente esulterà, Urbano IV trapassò dagli affanni del mondo alla pace del cielo. Infra le molte e grandi lodi che gli si debbono, non fia certamente ultima questa, di essere stato osservantissimo ed amatore impareggiabile del nostro Santo.

Innanzi la morte del Pontefice scrisse Tommaso un Trattato contra gli errori di Averroe (1). Agli uomini rotti ad ogni vizio sapea molto buona la costui dottrina, secondo la quale doveasi credere che

(1) *De unitate intellectus contra Averroistas* (Opusc. 16).

un'anima sola reggesse ed informasse i corpi di tutti gli uomini. Un fine ribaldo confortato un giorno a volere acconciarsi dell'anima e rendersi a Dio, non senza baldanza rispose: io per me non ho che temere; l'anima mia non è altra da quella di San Pietro; ora se San Pietro è in cielo, come potrò esserne escluso io? L'Opera sopraccennata efficacissima, come è, di filosofici argomenti, è atta a far accorto chichessia del folleggiare dell'arabo filosofo, e de' suoi seguitatori.



CAPO XXV.

Clemente IV offre a Tommaso l'arcivescovado di Napoli; pon mano alla Somma Teologica.

Successore di Urbano fu Clemente IV; questi avendo proposto seco medesimo di remunerare Tommaso levandolo in altezza di onore, gli profferse l'arcivescovado di Napoli, e nulla cosa lasciò intentata a doverlo piegare all'assentimento. Quanto han di forza le ragioni, quanto han di peso gli esempi, quanto di potere le esortazioni, tutto fu messo in opera. Infra le altre cose gli si fece vedere come salendo in dignità avrebbe di leggieri potuto rilevare la sua famiglia, che d'alto stato era in basso caduta. Tommaso, che avea offerto se stesso al Signore in perpetuo servo, in una cosa senza più poneva tutto il suo studio, cioè nell' avere con esso pur un volere; perciò senza intermissione e con ineffabile ardore pregava che la divina volontà in lui e di lui pienamente si facesse. Nè sentendosi punto ordinato alle dignità, anzi a più di un segno avendo per fermo che ad esse il Signore non lo chiamasse, egli tra con umili preghiere, e con sue bene avvisate considerazioni s'ingegnò

al possibile di rimanersi nel suo stato. In ordine poi a quello, che gli si diceva in acconcio della sua famiglia, a lui non potea pure cadere nell'animo che le ecclesiastiche dignità a ciò dovessero servire; potere la provvidenza per mille altre vie ascose al corto nostro vedere, condurre i Conti d'Aquino a prospera e felice condizione; senzachè tutte le cose benchè avverse ed in vista nocevoli essere preordinate al nostro vero bene. Nulla di meno il Pontefice portando ferma credenza che Tommaso dovesse darsi per vinto, fece apprestare la Bolla a conferirgli l'arcivescovado di Napoli, e con esso le rendite del monastero di S. Pietro ad *Aram*. La qual cosa risaputa dall'Angelico Dottore fu cagione che accesa mente chiamasse a Dio perchè volesse levarsi al suo aiuto. Alla fervorosa preghiera conseguì di subito l'effetto; fuori d'ogni aspettazione, il Pontefice si tolse giù dal suo pensiero, e la Bolla fu annullata.

Intorno a quel tempo Tommaso, comechè non cessasse mai d'intendere coll'usato ardore e all'insegnamento e alla predicazione e a dettare quando un Trattato quando un altro, e sebbene egli il più del tempo fosse dato alle accese sue preghiere e a quelle sublimi contemplazioni che lo aiutavano a crescere in santità, pose mano a quell'Opera, la quale fu e sarà mai sempre la maraviglia di tutti i dotti. Parlo della sua *Somma Teologica*, alla quale come a termine fisso d'alto consiglio avea volto il potentissimo suo ingegno e i gloriosi suoi studi. Io per me non sono sì cieco di me medesimo da presumere di lodare un'Opera, al cui altissimo valore è troppo bassa ogni

lode (1); per al presente dirò senza più che la sua Somma con un ordine perfettissimo, con una sottilità incomparabile, con un'accuratezza maravigliosa comprende ciò che di vero, di grande, di bello è dato all'uomo di conoscere per la più sublime metafisica, e ciò a che la scienza della divinità può elevare umano intelletto. Ivi la filosofia sgombra d'ogni ingannevol velo, sincera e schietta di forme, posto giù l'usato orgoglio, è lieta di servire alla teologia (2), la quale si mostra irraggiata del suo divino splendore; la Ragione e la Fede fanno di sè, ciascuna secondo sua natura, bellissima ed oltremirabil mostra. Qualunque più astrusa controversia, qualunque più malagevol questione, che mai possa occorrere a mente umana quanto o alla ontologia, o alla ideologia, o alla psicologia, o alla teologia polemica o alla dogmatica o all'ascetica e vattene là, quivi si trova diffinita, e si veggono della

(1) Imprenderebbe opera lunghissima e da non venirne sì di leggieri a capo chi volesse recare i giudizi che detta Somma Teologica (*Summa totius theologiae*) portarono i più venerandi ed illustri personaggi. Dirò solo che nell'aula ove sedeano a concilio i Padri Tridentini era una tavola con sovravi la Sacra Scrittura, i Decreti de' Pontefici, e la Somma di S. Tommaso.

(2) Molti grandi uomini del secolo decimoterzo posero l'ingegno a dovere (come dice il Segneri) *accordare Aristotile con Cristo*. S. Tommaso, (che avea comentato ben cinquantadue Trattati d'Aristotile, che avea studiato quanto altri mai nei filosofi d'Alessandria, e che si era levato a voto sopra tutti i teologi) seppe perfettissimamente far ciò, a che gli altri o indarno o con poca lode eransi adoperati.

vera sentenza le prove e le riprove. In somma quest' Opera, vero tesoro di sapienza (1), argomento unico anzi che raro della potenza dell' umano ingegno avvalorato da sopraccelte grazia è tale per ogni rispetto che può solo essere lodata dal più Dotto dei Santi, e dal più Santo de' Dotti.

L' Angelico Dottore facendosi profitto d'ogni poco di tempo, spese intorno ad essa ben nove anni (gli ultimi della preziosa sua vita), nè gli fu dato di venirne a capo. In tre grandi parti ei la divise; la seconda, per la copia che comprende delle materie, fu in due distinta; alla terza, che incompiuta era rimasa, un suo discepolo, valendosi a verbo a verbo di ciò che Tommaso avea scritto sopra il quarto Libro delle Sentenze (2), volle dare compimento; ma chi mai (disse un cotale) era da tanto che degnamente potesse ciò fare?

Ogni parte è divisa in Questioni di cui l' una fa via all' altra; ogni Questione in Articoli più o meno di numero secondo la qualità della materia, e tutti bene ordinati fra sè. In ogni Articolo, proposto innanzi tratto con tutta chiarezza e brevità il Dubbio o Questionito, l' autore reca ad una ad una quelle apparenti

(1) Vammi per la memoria che il Signor Cousin nella sua Storia della Filosofia parlando della Somma di S. Tommaso dice: *Sa Somme est un des grands monumens de l' esprit humain, et comprend avec une haute métaphysique un système entier de morale et même de politique.*

(2) Il commento di San Tommaso sopra i quattro Libri delle Sentenze è cosa al tutto eccellente.

ragioni, che altri potrebbe addurre a dover venire a falsa conclusione; poscia mette innanzi la vera sentenza appoggiandola acconciamente all'autorità o della Scrittura, o de' Santi Padri, o de' Filosofi, secondochè porta il subbietto che ha per le mani; appresso, a conferimento della posta sentenza, arreca validissimi argomenti, e sopra essi discorre con tanto di sapienza e di accuratezza che ogni lettore per quantunque dotto rimane trasecolato; da ultimo tutte per ordine risolve le opposizioni, le quali poc'anzi egli avea proposte. L'uso convenevole de' principii o assiomi, la verità delle definizioni, la sottigliezza delle opportune distinzioni, l'acutezza del sillogizzare, la brevità dell'eloquio ed altre cosiffatte qualità sono dimostramento evidentissimo dell'incomparabile potenza del suo ingegno.



CAPO XXVI.

*Guglielmo da Sant' Amore rimette in luce il suo libro;
provvedimento di Tommaso; si conduce a Milano;
poi a Bologna; sue opere; esempio d' umiltà.*

Guglielmo da Sant' Amore, a cui punto non era caduto l'orgoglio, ridusse ad una cotal forma che teneva del nuovo, il suo libro intorno i *Pericoli degli Ultimi tempi*, e mutatogli sembante fu ardito di presentarlo a Clemente IV. Questi, fatta all'autore quella risposta che ben gli stava, rimise il libro a Tommaso, disaminasse e provvedesse. L'Angelico Dottore, fatte sue ragioni, estimò convenevole di rimettere in luce il suo Trattato (di che si è parlato di sopra) contra gli errori di Guglielmo; nè contento di questo recò al pubblico quasi ad un tempo due nuovi Trattati; nel primo de' quali si levava contra coloro, che con loro fallacie e malizie s'adoperavano a tutt' uomo di stornare i giovani dall' entrare in religione (1); nel

(1) *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu* (Opusc. 17).

secondo mostrava in che dimori la perfezione religiosa, e come ad essa pervenire si possa (1). Così per ammirabile ordine di provvidenza il veleno tornò in antidoto; chè dagli scritti di Guglielmo prese cagione il nostro Santo di scrivere bellissimi Trattati, che non cadranno mai della memoria de' sapienti.

La fama dei miracoli, i quali Iddio operava alla tomba di S. Pietro Martire, terrore de' nuovi manichei, fu cagione che Tommaso s'accendesse in desiderio di condursi a Milano. Ivi venerò le reliquie di quel prode mantenitore della fede; ed erigendosi appunto allora dalla pietà de' fedeli un mausoleo all' inclito martire, Tommaso ne dettò l'epitaffio.

Da Milano ad istanza de' suoi superiori passò a Bologna, o per essere presente al Capitolo generale, o per condescendere al desiderio dell' Università, o per l' una e per l' altra cagione. Quivi pervenuto, stette parecchi giorni tutto levato colla mente e col cuore in Dio accanto alle spoglie di S. Domenico, poscia imprese le sue teologiche lezioni. Lietissima ne fu l' Università, la quale per esso salita di nuovo in grande onoranza ebbe tanta frequenza di studenti e di dotti, ch' era proprio una maraviglia. Tutta la città erasi già levata in letizia, e si reputava a grazia (e tale era in effetto) la presenza di quell' uomo incomparabile. Egli quanto a sè, quasi poca cosa fosse il suo ragionar dalla cattedra, era presto ad ogni ora di far contenti di sue risposte tutti coloro, che invitati dalla sua benignità gli proponevano loro dubbi

(1) *De perfectione vitae spiritualis* (Opusc. 18).

o quistioni intorno a mille e mille svariate cose. Il che tiene veramente del miracoloso se si ripensi come egli oltre all'esser dato alla predicazione e a quei grandi uffici che sublimano l'uomo alla santità, era inteso (1) a mettere in luce i due libri intorno il modo che debbono tenere i principi nel governare (2) non che la prima parte della sua Somma Teologica.

I due libri sopra il Reggimento indiritti al Re di Cipro Ugo II, a petizione del quale furono scritti, sono mirabili della vera scienza politica, cioè a dire di quella politica che si accorda ai dettati dell'eterna Sapienza. In essi l'autore discorre infra le altre cose della natura della civile comunanza, dell'origine del reggimento, del fine a cui i regnanti debbono mirare, dell'eccellenza del governo monarchico, delle qualità e condizioni che gli si convengono, della maestà dei Principi, e dei loro molti e gravi doveri.

Quanto alla Somma, la prima parte comprende in 119 Quistioni, 584 Articoli; l'autore sapientissimamente parla della natura di Dio, degli attributi di Lui, della distinzione delle persone divine, e di tutto ciò che la Rivelazione ne insegna intorno alla Trinità; appresso parla della creazione degli Angeli, delle loro operazioni, e da ultimo della natura e condizione dell'uomo. Comechè quest'Opera sia in ogni sua sentenza anzi in ogni sua parola, stupendissima di dottrina, e dia continua materia di gravi meditazioni ai

(1) Nell'anno 1267.

(2) *De Regimine Principum ad Regem Cypri* (Opusc. 20).

— Soli i due primi libri sono dell'Angelico Dottore.

più sublimi teologi, pure egli la indirizzò ai giovani, che prendono a studiare in Teologia. Il che, lasciando stare altre considerazioni, fa chiaro vedere quanto umilmente sentisse dell'opera sua; e senza questo chi mai meglio di lui mostrò effettivamente la verità di quella sentenza: l'uomo quanto più sa, tanto tiene di sè minor conto?

E qui in ordine alla sua umiltà mi occorre alla mente questo fatto. Movevasi egli un giorno a lenti passi pel chiostro del Convento di Bologna (1), tutto occupato in profonde meditazioni, quando un fraticello che per veduta non conosceva punto Tommaso, avvenutosi in lui gli disse che, dovendo egli, nuovo com'era della città, condursi in un cotal luogo per sue faccende, il superiore gli avea consentito di prendere a guida il primo religioso in che s'imbattersse. L'Angelico Dottore senza nulla apporre, comechè per un malore che avea a un piede mal si reggesse sulle gambe, messosi in punto, entrò come potea in cammino. Il fraticello, che pensava al fatto suo senza più, molto studiava il passo; di che Tommaso gli era rimasto

(1) Il primo Convento, che ebbero i Padri Predicatori in Bologna, fu a Santa Maria della Mascarella; ivi presero stanza nel 1218. L'anno appresso ottennero la Chiesa di S. Nicolò delle Vigne; e fu loro dato dai Benedettini il contiguo piccolo monastero di S. Bartolommeo alle Mura, nel quale, volgendo l'anno 1220, si condussero i Padri Predicatori. Nel 1221 si pose mano all'ampliamento della Chiesa di S. Nicolò, e si prese ad edificare un nuovo convento, che congiunto poi a quello di S. Bartolommeo fu nel 1233 denominato Convento di S. Domenico.

addietro. Tra via alcuni veneratori del nostro Santo, che posero mente al faticato muovere di lui e al correre del fraticello, forte maravigliati gettarono così un motto al frettoloso, e gli fecer sentire chi era colui che a gran fatica gli tenea dietro. Di subito il tapinello del frate divenuto per vergogna, come bragia rosso, volle gettarsi appiè di Tommaso, ma egli ciò non sostenne; e caramente abbracciandolo, atteggiato d'un dolce sorriso gli disse: in voi non è colpa alcuna, di me è la colpa, o, meglio, della mia gamba.

Prima che più innanzi si proceda, vuolsi notare che intorno a quel tempo Tommaso fece dono alla Chiesa di un prezioso Trattato (1), nel quale si leva contra coloro, che insegnavano non dovere il Sacerdote nell'amministrare il Sacramento della Penitenza valersi delle parole: *Ego te absolvo* etc. Di questo Trattato si giovarono i Padri del Concilio di Trento nel dettare il nono Canone della quattordicesima sessione.

(1) *De forma absolutionis ad Generalem Magistrum sui Ordinis* (Opusc. 22).

CAPO XXVII.

*Modo che tenne Tommaso nei rivolgimenti d' Italia;
va a Parigi; ritorna a Bologna; dà in luce
la Seconda parte della Somma.*

Tommaso ripensando ai ruinosi rivolgimenti e alle fierissime guerre, che della misera Italia e massime del regno di Napoli fecero per lunga stagione disonesto strazio, non senza tremore adorava nel suo segreto i profondi giudizi della divina giustizia, e supplicava per misericordia. Alla fine, dopo molte e gravi pubbliche calamità, le armi francesi condotte da Carlo d'Angiò riportarono vittoria; e la tanto lagrimata pace rallegrò di sè la Chiesa di Cristo e i popoli dell' Italia. Di ciò si fu consolato l' Angelico Dottore, e la sua consolazione fu a norma di perfettissima santità.

Ivi a poco però la letizia, a che si erano aperti gli animi, tornò in afflizione; chè Clemente nel novembre del 1268 uscì di vita. Nel lungo tempo di mezzo che volse dalla morte di lui alla elezione di Gregorio X, Tommaso, che da forse tre anni onorava di sua presenza la città di Bologna, si consigliò di ricondursi in Francia.

Gli storici non ci fan chiari della cagione di questo suo viaggio. Certo egli è che intervenne alla generale ragunanza, che di sè fecero in Parigi i Padri Predicatori nel 1269, e certo egli è parimente che al re S. Luigi godè oltremodo l'animo in rivedere il nostro Santo. Quel glorioso monarca; il quale si era posto in cuore di condurre ad effetto un secondo passaggio de' cristiani in Palestina, entrò con lui in lunghi e gravi ragionamenti, gli aprì ogni segreto del suo cuore, e della sapienza e santità di Tommaso trasse profitto. Il collegio di S. Jacopo rallegrossi di nuovo di avere a professore quel Grande, alla cui fama era angusto il mondo; e Parigi anzi tutta la Francia gloriossi in lui (1). Appresso di due anni o in quel torno il santo Dottore si ricondusse in Bologna; ivi recò a luce in due grandi volumi la seconda parte della sua Somma Teologica; della qual cosa se Bologna menò allegrezza, ben ebbe, per mio avviso, di che. Il primo volume in 114 Questioni comprende 649 Articoli, il secondo in 189 Questioni comprende Articoli 917. Molto mi diffonderei in parole se dovessi pur lievemente toccare della materia di cosiffatte Questioni; mi restringerò a dire che la prima delle due Parti tratta dell'ultimo fine dell'uomo, e delle virtù e de' vizi in generale; l'altra (cioè, come dicono, la Seconda della Seconda) tratta delle virtù e de' vizi in ispecie. Mai non ne verrei a capo, se volessi (poniamo che mi bastasse l'ingegno e lo studio, il che

(1) Secondo alcuni, S. Tommaso scrisse allora in Parigi *Quaestiones quae disputatae dicuntur*.

non è) discorrere della perfezione e sapienza, ond'è incomparabile quest' Opera e massime la Seconda della Seconda; dirò solo che sebbene da sei secoli ella sia stata messa in luce, pure non fu vinta giammai da nessuna di quelle tante Opere, di che i più dotti teologi e francesi e spagnuoli e alemanni e italiani intesero giovare il mondo e rallegrare la Chiesa; ed aggiungerò che se dalle tante opere filosofiche e politiche e teologiche ed ascetiche, per le quali le più culte fra le moderne nazioni sentono alteramente di sè, si levasse via tutto ciò che o per diretto o per indiretto è stato tolto dalla Somma Teologica, non so per fermo quanta materia di gloria rimanesse ai loro autori.



CAPO XXVIII.

Tommaso va a Napoli; ultime sue opere.

Chiarissima per ogni dove sonava la fama della sapienza e santità di Tommaso; di che le principali città con nobilissima impareggiabile emulazione adoperavansi tutte all'alto onore di avere a sè l'angelo delle scuole, il principe de' teologi, l'uomo incomparabile; e siffatta era la riverenza e l'amore in che massime per rispetto di lui erano avuti i Frati Predicatori, che in molti luoghi furono edificati conventi a dovergli accogliere, e da per tutto erano, dirò così, aspettati a gloria. Infra coloro che a calde istanze addomandavano Tommaso non era certamente secondo a nessuno Carlo I re di Sicilia; e questi ebbe l'alta ventura d'essere fatto contento del suo desiderio. Il perchè Tommaso partì di Bologna lasciando tutta la città in non esprimibile dolore. Per virtù di obbedienza dimorò alquanto in Roma, ove pose mano alla terza parte della sua Somma, e prese a comentare il libro di Boezio che tratta della Trinità (1). Essendo

(1) *Super librum de Trinitate* (Opusc. 70).

Tommaso inteso a sporre quel libro, un giorno così fattamente si fu internato nella meditazione di quel mistero, che consumatasi la candeluzza che teneva in mano e offesene non lievemente le dita, nè poco nè punto sentì di dolore; tanto la sublime anima sua sapea sottrarsi alla potenza de' sensi. Uscito di Roma per alla volta di Napoli, il cardinale Riccardo, di cui si è parlato di sopra, lo volle alcuni giorni in quella sua villa, nella quale già venne fatto a Tommaso di convertire i due Rabbini. Ivi il Padre Reginaldo, che sempre era con lui, gravemente infermò, e la malattia pareva a morte; il nostro Santo supplicò a Dio, toccò l'infermo delle reliquie di S. Agnese, che di continuo seco recava, e di subito lo tornò in sanità. Ito a Napoli, il popolo e i grandi gli diedero a prova tutte le dimostrazioni che del loro ossequio potevano maggiori; l'Università ringraziò solennemente il re dell'onore che a lei avea procacciato; e il re ad argomento di sua osservanza e riconoscenza volle dare provvisione all'Angelico Dottore. A commemorazione di queste cose fu in processo di tempo nella scuola ove leggeva il nostro Santo, di sotto alla effigie di lui, sculta un'iscrizione, che in sentenza diceva: Prima che tu entri, fa di venerare quest'immagine, fa di venerare questa cattedra, donde il celebre Tommaso d'Aquino a gloria e felicità del suo secolo addottrinò in sapienza numero di discepoli sterminato; onore procacciato al suo regno da Carlo I, che per provvisione un'oncia d'oro ciascun mese a lui volle assegnata.

Le significazioni di onore, le quali si facevano a

Tommaso, tornavangli a cagione di non piccolo dolore; chè egli era tutto umiltà e spregio di sè medesimo. Sua vera consolazione e delizia era lo stare sempre in ispirito unito al suo Dio, Lui adorare con pienissimo ossequio, a Lui sospirare in dolcezza d'amore. Nè rado incontrava ch'egli era così rapito ai suoi celestiali affetti che non si avvedeva delle persone che a lui si appressavano o che a lui favellavano; molti fatti, che acquisterebbero fede a quello che dico, potrei recare in mezzo, i quali però a studio di brevità lascio addietro. Due anni e mezzo soggiornò in Napoli, nel qual tempo condusse a quel termine in che si trova la terza parte della sua Somma. In 90 Questioni che contengono 549 Articoli trattò colla sua usata acutezza e brevità del mistero dell'Incarnazione, della scienza e della grazia di Gesù Cristo, della perfezione, dottrina e miracoli di lui, de' meriti della sua passione, e da ultimo de' Sacramenti fino a quello della Penitenza.

Comechè egli non fosse innanzi del tempo, avea per assai vicina la sua ultima ora, e già come l'Apostolo, desiderava d'essere sciolto del corpo per godere di Gesù Cristo.



CAPO XXIX.

Grazie di che fu privilegiato S. Tommaso.

Chi sente degnamente di Dio, non si renderà certo malagevole di dare intera fede a quello che ora dirò. Tommaso erasi levato a così alta perfezione e santità, e tanto l'anima sua era accesa di celeste ardore, che sempre pensava di Dio, e sempre addentrandosi vie più in cosiffatto pensiero pareva, com'era in effetto, straniero della terra, nè cosa alcuna punto lo toccava; di che ben potea dire con l'Apostolo: tutta la mia conversazione è nel Cielo. E Iddio che de' suoi favori è graziosamente largo a chi lo ama, il veniva consolando di singolari doni e privilegi, e occulte cose per rivelazione gli faceva aperte e manifeste. Dicesi che essendo egli un giorno tutto colla mente e col cuore in Dio, gli apparisse una sua sorella (quella, che resasi monaca era morta poc'anzi) e che ad inchiesta di lui gli desse contezza di sè medesima e dello stato de' fratelli già da buon tempo trapassati. Parimente è scritto che una notte, mentre in grande fervore orava nella chiesa di S. Domenico in Napoli, comechè nulla e' sapesse della

morte del Padre Romano (il quale era succeduto a lui nell' ufficio di professore a Parigi), vedesse in visione il detto Padre, e che da lui arcane cose intendesse. Si ha per indubitato che a quando a quando la Vergine Santissima lui rallegrasse di sue visite, e che a quando a quando il suo intelletto fosse illustrato di superno lume e fatto sufficiente a sciogliere le più forti quistioni. Tutti gli storici concordemente raccontano come, mentre e' dava opera alla sua Somma Teologica, pregando egli con istraordinario ardore il Padre de' Lumi perchè gli aprisse l'intendimento a dover conoscere i difetti, in che scrivendo fosse caduto, rapito in ispirito e levato con tutto il corpo sopra la terra udisse queste parole, che uscirono della bocca di Gesù Crocifisso: *bene hai scritto di me, o Tommaso; quale mercede vuoi tu?* a cui di subito egli: *te solo, o Signore*. Medesimamente cosa certissima si è che Iddio sì potentemente ad ora ad ora tirava a sè con soave forza d'amore questo suo servo fedele, ch' egli al sembante, al portamento, agli atti pareva cosa sovrumana e al tutto divina. La domenica di Passione dell' anno 1273 celebrando egli a messa nella Chiesa di S. Domenico in cospetto di molti religiosi e di molti ministri del re, sì fattamente entrò in contemplazione, che ratto in estasi, non senza maraviglia di tutti stette buono spazio di tempo fuori de' sentimenti, nè poco bastò a farlo ritornare in sè.

Coloro che i primi scrissero la vita di lui notarono che dal giorno 16 di dicembre del 1273 al 7 di marzo dell' anno appresso, che fu il giorno della

sua morte, egli non volle più scrivere cosa alcuna; presentando di dovere fra breve leggere ed intendere ogni cosa in Colui che è, chiuse tutti i suoi libri, e notte e giorno fu tutto pensieri, tutto affetti inverso Iddio. Non rifiniva di ripetere quelle dolci parole di Agostino, cioè a dire di quell'inclito dottore, che sopra ogni altro egli aveva avuto in ammirazione, in riverenza ed amore: dammiti a conoscere, o Signore, o virtù dell'anima mia; fammi fervente in amarti, fa ch'io ti possieda in mezzo del mio cuore, o beatitudine mia sempiterna; lascia, deh lascia, ch'io abbracci te vero bene, senza il quale niuna cosa è buona. Oh quando verrò e apparirò dinanzi a te, letizia mia? perchè non mi mostri tu la faccia, o allegrezza mia? dove sei ascoso, luce degli occhi miei, vita dell'anima mia? Forse non ti può vedere uomo che viva? ecco o Signore, se così è, dammi la morte e lasciamiti vedere; non voglio più vivere, sì voglio morire; desidero di essere disciolto è d'essere con Cristo; desidero morire per veder Cristo, rifiuto di vivere per vivere con Cristo. O Signore mio Gesù, ricevi lo spirito mio; o vita dell'anima mia, trai l'anima mia!



CAPO XXX.

*Gregorio X invia Tommaso al concilio generale
di Lione; tra via cade infermo; è avvisato
della sua morte.*

Erano scorsi pressochè tre anni dalla morte di Clemente, quando Tealdo o Tebaldo archidiacono di Liegi venne eletto in Pontefice, e fu Gregorio X. Questi, pochi giorni appresso alla sua esaltazione al soglio, indirizzò una Bolla a tutti i vescovi del mondo cattolico per la convocazione del secondo concilio generale di Lione, che doveasi aprire il primo giorno di maggio dell'anno 1274. Intendea con esso il Pontefice di riparare all'infelice stato di Terra Santa, allo scisma de' greci, ed agli errori che fra' cattolici ogni dì più acquistavan forza. Inviò egli un Breve a Tommaso, perchè, quale oracolo del suo secolo e lume chiarissimo della Chiesa, gisse al concilio, recando con seco il suo Trattato contra gli errori de' greci. A malincuore il re di Napoli (1) ed

(1) Dante, nel Canto XX del Purgatorio, con ironia mordace al possibile dice:

i Napoletani consentirono ch' e' partisse. Di fitto verno, comechè disagiato alquanto della persona, Tommaso parti di Napoli, avendo con sè il Padre Reginaldo. Qui mette bene di considerare che i superiori dell' Ordine volendo che questo Padre stesse sempre al fianco dell' Angelico Dottore, provvedutamente aveano mirato a questo, di rimuoverlo da' suoi rapimenti, affinchè scrivesse di molte opere, ed affinchè non ponesse in oblio di prendere il necessario alla vita. Lungo il cammino piacque a Tommaso di fermarsi nel castello di Magenza a dire addio alla sua nipote Francesca d' Aquino già maritata al conte Annibale da Cecano; e così fe' chiaro vedere che la grazia non contrasta ai naturali affetti, ma sì gli affina e recagli a perfezione. Ivi crebbe la sua indisposizione. Quella pia donna mise in opera, a sollievo di lui, tutto ciò che per lei si potea; ma tornò quasi a vuoto ogni sua solle citudine. Era egli sì affievolito dello stomaco, che a fatica potea prendere alcun poco di cibo, e presolo mal lo riteneva. Ella ad ogni ora gli era intorno pregandolo anzi sconsigliurandolo per dolce modo perchè significasse qual

„ Carlo venne in Italia; e per ammenda

„ Vittima fe' di Curradino, e poi

„ Ripinse al ciel Tommaso per ammenda.

Io tengo per fermo che il ghibellino Poeta si attenesse anzichè alla verità, alla voce che correva. E qui giova recarsi a mente questa sentenza del medesimo Poeta (Par. C. XIII) :

„ . . . egli incontra che più volte piega

„ L' opinion corrente in falsa parte,

„ E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.

cibo si affacesse al suo stomaco , o almeno sapesse buono al suo palato. Tommaso, per sottrarsi a quella cortese forza , le venne così da lungi accennando una cotale maniera di pesce incognita per poco agli italiani. Il soprantendente della famiglia, il quale per volontà de' Signori ogni provvedimento usar dovea , così studiosamente diedesi attorno che gli venne fatto di ritrovare appunto di quel pesce ; e di presente acconciatolo fu messo innanzi a Tommaso. Ma il servo di Dio non fu da meno del pietoso e cortese Davide, a cui non bastò l'animo di appressare alle labbra la tanto desiderata acqua ; e con quella schietta e cara gentilezza ch'era da lui rifiutò la vivanda , negando a se medesimo quella leggiera soddisfazione. Tuttavolta ivi a poco parve si riavesse alquanto , e si dispose al partire. È scritto che innanzi al muoversi di colà gli fosse prenunciata la vicina sua morte.

CAPO XXXI.

*Tommaso giugne a Fossanuova ; pietosi
uffici de' Cisterciensi.*

L' Angelico Dottore avrebbe potuto ricondursi a Napoli dond' era partito , ma temendo di trapassare così la legge della perfetta obbedienza andò alla sua via. Entrato di poco in cammino preseglì la febbre, e non potendo ridursi ad un convento dell' Ordine suo , si fermò a Fossanuova , celebre abbazia de' Cisterciensi in quel di Terracina. I religiosi del monastero, tutti tra reverenti e mesti, accolsero l' Angelico Dottore, e nella loro officiosa carità si adoperarono oltremodo a beneficio di lui. Tommaso , ponendo piede in quel romito luogo , la prima cosa , sebbene scemo di vigore, si avviò ad adorare il Santissimo Sacramento , secondo una legge posta a se medesimo in ogni suo viaggio , alla quale mai non venne meno. Ivi , diffuso in lagrime , prostrato per l' ultima volta appiè del sacro altare , mosse fervidi prieghi al suo Signore ; e chi è mai da tanto che possa dire a quali celestiali affetti aprisse la sua bella anima quest' angioìo purissimo ? Di là rizzatosi ,

movendo a tardi e lenti passi per quel chiostro, accompagnato da' Cisterciensi e da alcuni religiosi dell' Ordine suo disse queste parole del Salmista: ecco il luogo dell' eterno mio riposo. Condotta nelle camere dell' abate, nulla fu pretermesso di ciò, che comechessia avesse potuto ristorarlo; e tanta era la riverenza in che lo avevano que' pii religiosi, che per lo spazio di ben un mese (chè tanto e' giacque infermo) essi in persona vollero fare ogni officio fino ai più faticosi ed ignobili, disegandoli in tutto ai loro famigli. Quantunque eglino fossero molto innanzi nella via del Signore, ben ebbero di che levarsi in ammirazione ed accendersi a più perfetto studio di virtù, ponendo mente alla sua pazienza, alla sua umiltà e a quell' acceso fervore ond' era continuamente infiammato. Ammiravano in ispezieltà quella pura gioia di paradiso che dall' anima tralucendogli nel sembiante tutto lo irraggiava, e rapiva dolcemente a sè il cuore de' risguardanti. A quando a quando veniva egli dicendo angeliche parole, il cui divino intendimento non può ingegno umano spiegare in carte; sovente usciva in queste parole del suo Agostino: quando più non sarà in me parte alcuna, o mio Dio, la quale non sia intimamente unita a voi, allora sarò io libero d' ogni maniera d' affanno e di dolore; quando io sarò tutto pieno di voi, quando io tutto vivrò solo in voi e di voi, allora la mia vita non sarà più, com' è al presente, manchevole e mortale, ma sarà vita vera, vita perfetta, vita immortale.

Corsa la voce della infermità di lui, a gran numero trassero a Fossanuova personaggi ragguardevoli

lissimi ; venne pure la nipote sua Francesca d' Aquino, e non essendole consentita la cara consolazione di vederlo, essa gli fece sapere che di lei e di tutte le cose sue facesse a suo grado. Il santo uomo assai cortesemente ringraziatala, le volle raccomandato il disamore del mondo e il crescere virtuosamente i figliuoli nel timore di Dio ; quanto a sè, egli per la misericordia del Signore si rallegrava della speranza di presto ritrovarsi colà, ov' è plenitudine d' ogni bene. Da Napoli, da Roma, da tutti i luoghi circostanti accorrevano a lui trafitti di acutissimo dolore e bagnati di lagrime i Padri Predicatori, della cui presenza come di caro dono e beneficio santamente gli godè l' animo, e ne seppe grado al Signore.



CAPO XXXII.

*Tommaso sponse il Canto de' Cantici; riceve
i SS. Sacramenti; sua morte.*

Benchè il santo Dottore avesse da circa tre mesi proposto seco medesimo di nulla più scrivere nè dettare, pure la sua carità non seppe far niego al pio desiderio di que' religiosi, che, veggendolo libero della mente, lo pregarono che facesse loro una breve sposizione del Canto dei Cantici, come appunto avea fatto San Bernardo a' suoi religiosi di Chiaravalle. Se avessi io, disse il Santo Dottore, lo spirito di Bernardo, ben vi farei contenti del vostro desiderio, pure, secondo la mia poca sufficienza, dirò. E qui, quantunque la febbre lo aggravasse, prese con piccola voce a ragionare dei misteri d'amore ond'è divinamente bello quel libro; parlò dell'ineffabile unione di Dio coll'anima del giusto, ragionò sublimi cose della sacra alleanza del Verbo colla casta sua sposa la Chiesa, e tra per le alte cose che disse, e pel modo con che le disse, quei pietosi religiosi, che, pendendo dalla sua bocca, stavano intorno al letto, pareano tutti usciti fuori del secolo. La sposizione

ch' e' ne fece, recata come fu in iscrittura, dimostra apertamente come lo spirito di Dio gli illustrasse l'intelletto ed accendessegli il cuore.

Ma affinendolo la febbre, vòlti gli occhi ai religiosi, alle loro preghiere si raccomandò, e li venne dolcemente richiedendo che lo lasciassero solo affine di potere più facilmente raccogliere il suo pensiero a Dio, chè l'ora sua era già venuta. Avvegnachè la sua vita fosse stata esempio e forma d'ogni virtù, e sempre avesse dato opera di venire a maggior perfezione, nulladimeno ripensando a se medesimo pregava col Salmista il Signore che non volesse entrare in giudizio col suo servo, ben conoscendo che la purità delle creature è immondezza innanzi a Dio. Appresso fece la generale confessione al Padre Reginaldo, e risoluto in lagrime ringraziò il misericordioso Iddio dei molti e singolari beneficii, de' quali gli era stato largamente benigno. Dopo di che si dispose a ricevere a viatico il SS. Corpo di Cristo. In quella che l'abate gli recava il Pane degli angioli, Tommaso pregò affettuosamente i religiosi che lo togliessero del letticciuolo, e in terra sulla cenere lo ponessero. Fatto questo, acconciatosi egli colle mani a modo di croce sopra il petto, composto il volto d'un'angelica sembianza adorò profondamente la maestà di Dio; dichiarò sè tenere per fermissimo tutto ciò che la Fede insegna; protestò di sottomettere all'infallibile giudizio della Chiesa ogni suo scritto; poscia, tutto infiammato di celeste ardore, ricevette il Santissimo Sacramento; nè pati di essere riposto nel letticciuolo se non dopo rese le grazie in quel modo ch'era da lui.

Intanto il male più forte lo aggravava; della qual cosa avvedutosi, infocato di mirabile fervore, chiese l'estrema unzione, e con tenerissimo affetto recitò quelle preci, che i pii religiosi temperandosi a gran fatica dal pianto vennero allora dicendo.

L'anima di Tommaso, già unita al suo Dio, pareva fosse allora allora per disciorsi dai legami del corpo, quando tocco dal compianto de' suoi religiosi, e massime dal cordoglio del suo diletto amico il Padre Reginaldo, con fioca voce si fece a consolarli; gli esortò a por modo al loro affanno, li confortò a lodare la misericordia di Dio, che lui graziosamente traeva dai perigli del mondo all'eternale riposo. E al Padre Reginaldo volgendo amorosamente lo sguardo, disse, non volesse più avanti turbarsi, adorasse il giudizio del Signore, si racconsolasse e gioisse in purità di cuore, chè il suo gaudio era omai perfetto. Poco stante all'abate di Fossanuova e a que' santi monaci, che aggravati di pianto stavano accanto al suo letto, girò i languidi occhi, e indirizzò parole di ringraziamento e di amore; promise che di loro sarebbe stato ricordevole, e che si sarebbe di loro lodato al benignissimo Signore. Essi con voce rotta da singulti lo richiesero della sua benedizione, ed egli in un atto, che solo a lingua d'angelo potrebbe esser descritto, ne li volle consolati. Un religioso a lui appressandosi lo venne domandando del come avesse a governarsi per non perdere giammai il tesoro della grazia di Dio; a cui egli con voce da moriente rispose: fa di vivere in modo che tu sii ad ogni ora apparecchiato di rendere ragione di tutte le tue azioni.

Queste furono le estreme parole che uscirono della bocca dell' Angelico Dottore. Tutto fisso e assorto in Dio, che lo invitava agli eterni tabernacoli, nelle mani di Lui, che lo avea ricomperato nel legno della Croce, venne raccomandando lo spirito suo, e dopo breve agonia soavissimamente si riposò in pace.

Tale si fu la morte dell' Angelico Dottore avvenuta il giorno 7 di Marzo dell' anno 1274. Esso fu alto e ben composto della persona, bello di volto, ma di una bellezza che tenea del maestoso e del celeste; ebbe grande il capo, ampia la fronte, un po' calvo dinanzi; il suo portamento fu grave e venerando; trasse nel pingue; alle sublimi speculazioni, agli spessi rapimenti, alla vita tutta tutta spirituale la vigoria del corpo non bastò; strematosi a poco a poco delle vitali potenze toccò appena il quarantottesimo anno lasciando in dubbio il mondo se e' fosse stato il più dotto de' Santi o il più Santo de' dotti.



CAPO XXXIII.

Ovvi resi a Tommaso.

L' Angelico Dottore fu risplendente di scienza e santità a modo di un grande luminare, e per tale fu avuto sempre e da tutti. Lasciando stare moltissimi fatti che in ordine a ciò potrei recare, ricorderò senza più che in quell'ora che Tommaso rese lo spirito, Alberto Magno, il quale già pieno d'anni e di meriti dimorava nel suo convento di Colonia, presenti tutti i suoi religiosi, levò di tratto sì gran pianto che dire non si potrebbe: e domandato della cagione, quando rispose disse: *Tommaso d'Aquino, mio figliuolo in Gesù Cristo, luminare della Chiesa or non è più, Iddio ciò mi ha rivelato.* Le Università di Parigi, di Bologna, di Napoli, anzi tutte le città della Francia, dell' Italia, della Germania, le quali si recavano a gloria di essere state irraggiate della sua luce, ben diedero a divedere al loro dolore, ch'era venuto meno quel Sole di che Iddio nella larghezza della sua misericordia ebbe voluto rallegrare il mondo e la Chiesa. E nel vero, Sole della Teologia sempre è stato detto, e per tale venerato da tuttaquanta la cristianità (1).

(1) Per ciò appunto viene dipinto col Sole in petto.

Se io volessi dire dei modi veramente maravigliosi e senza esempio, onde furono onorate le reliquie di lui (1); se descriver volessi le maniere nobilissime e ben degne di storia, di che il nome di Tommaso fu sopralzato dai popoli culti, e dagli uomini più solenni in dignità, in iscienza, in virtù; se toccar pur volessi dei miracoli, coi quali Iddio volle dinanzi agli uomini glorificato questo suo servo, che fedelmente usò mai sempre l'ingegno a gloria del Donatore (2); se ricordar volessi come i filosofi, i teologi, i concili, i Pontefici si fecero tesoro degli scritti di lui, imprenderei opera, a cui nè il tempo, nè gli studi mi basterebbono. Di che, per non trascorrere i confini che mi proposi, toccherò omai della fine, narrando come Giovanni XXII, dopo levate a cielo le eroiche virtù dell'Angelo delle scuole, del Principe de' teologi, dell'uomo incomparabile, disse che a doverlo porre nel novero de' Santi (3) non era mestieri attendere a testimonianza di miracoli, essendochè ben poteasi in verità affermare che tanti avea operati miracoli, quanti scritti articoli: *tot fecit miracula, quot scripsit articulos*.

(1) I religiosi Cisterciensi e i Padri Predicatori si contesero per assai lungo tempo la gloria di possedere il corpo del Santo Dottore; alcuni Principi dell'Italia miraron pure a siffatta gloria. Da ultimo (anno 1368) fu preso che il corpo di lui si trasportasse nel convento de'Domenicani in Tolosa; che il braccio destro fosse deposto nel Collegio di S. Jacopo; che una sua mano rimanesse in Italia nel convento de' Padri Predicatori in Salerno.

(2) Giova leggere il Panegirico del Segneri in onore di S. Tommaso: *L'ingegno donato a Dio*.

(3) Fu canonizzato nel 1315.

E qui porrò termine, pregando con tutto l'affetto dell'animo mio questo Glorioso a volere del suo favore essere graziosamente cortese a me, che ho stesa questa vita (sebbene per la poca mia sufficienza abbia ciò fatto indegnamente) e a tutti coloro i quali la leggeranno

Con occhio chiaro e con affetto puro.

(*) La *Civiltà Cattolica* (Serie seconda, Volume X. Quaderno messo in luce il 19 maggio 1855) in un suo bellissimo articolo a lode di questa Vita pone la seguente nota:

„ Il Gibelli con parecchi altri antichi scrittori della Vita
 „ di S. Tommaso, narra che il giovine fu chiuso nel paternò
 „ Castello di Rocca Secca; ma è tradizione costante che fosse
 „ guardato nella Rocca di monte S. Giovanni, in sulla riva
 „ destra del Liri, ove si mostra tuttavia la cella terrena (ora
 „ divola capella) in cui S. Tommaso era sostenuto dalla prin-
 „ cipessa Teodora sua madre. Ivi s'indica il luogo ove il castis-
 „ simo giovane segnò col carbone sulla parete la Croce. Il Gi-
 „ belli inollre narra alquanto più sotto che S. Tommaso uscì
 „ della Rocca per comandamento del Papa e dell'Imperatore;
 „ ma la tradizione conta, come le sorelle convertite dal Santo,
 „ favorirono la sua fuga, calandolo per una finestra (che
 „ mostrasi anche oggidi) nel giardino, donde sceso pel se-
 „ condo girone nel fosso, di soppiatto fuggì a Napoli. La città
 „ di Monte San Giovanni elesse lo ab antico per suo Patrono.
 „ e la Chiesa nelle lezioni del Breviario Romano, dice an-
 „ ch' essa che il Santo giovine fu rinserrato non in Rocca
 „ Secca, ma nella Rocca di Monte San Giovanni, ch' era a
 „ quei dì dei Conti d' Aquino. „

L' EDITORE:



HA42007744

INDICE

Dedica	<i>pag.</i> III
Al Lettore	V
CAP. I. Nascimento ed educazione primiera di Tommaso.	1
.. II. Tommaso va a Loreto; esempi di virtù che di se medesimo diede.	5
.. III. Tommaso allo studio a Napoli	8
.. IV. Tommaso entra in desiderio di rendersi religioso	12
.. V. Tommaso entra in religione; i parenti s'ingegnano di ritrarnelo.	15
.. VI. La contessa Teodora fa condurre Tom- maso nel castello di Rocca Secca.	18
.. VII. Le sorelle di Tommaso ad istanza della madre s'ingegnano di rimuoverlo dal suo proponimento.	22
.. VIII. I fratelli di Tommaso fanno l'estremo del loro potere a doverlo vincere.	25
.. IX. Tommaso ritorna all'Ordine suo.	28

CAP. X.	Ad Alberto Magno è commesso l'ufficio d'istruire Tommaso.	pag. 31
„ XI.	Modo che tenne Tommaso sotto Alberto; concelto che di lui prendono i con- discepoli.	„ 35
„ XII.	Tommaso con Alberto va a Parigi; vita ch' e' mena.	„ 39
„ XIII.	Tommaso prende ad insegnare nel col- legio dei Domenicani in Colonia; am- monimenti agli studianti.	„ 42
„ XIV.	Tommaso è ordinato Sacerdote; modo che tiene nel predicare	„ 46
„ XV.	Amore di Tommaso inverso i parenti.	„ 49
„ XVI.	Tommaso si riconduce a Parigi; in suo cammino visita la Duchessa del Bra- bante; insegna nel collegio di San Jacopo; scritti che mette in luce; ce- lebrità dello Studio di Parigi.	„ 52
„ XVII.	Dissensioni fra' Dottori secolari e rego- lari dell'Università di Parigi; a Tom- maso è differito il grado di licen- ziato; sua pazienza; suoi scritti.	„ 58
„ XVIII.	Guglielmo da Sant'Amore scrive il libro <i>De'pericoli degli ultimi tempi</i> ; Tom- maso ne riprova gli errori.	„ 63
„ XIX.	Tommaso ritorna a Parigi; entra all'offi- cio di Dottore; scrive parecchie opere, infra le altre la <i>Somma contra i Gen- tili</i>	„ 65

- CAP. XX. I dottori di Parigi si rimettono al senno
di Tommaso quanto ad una quistione;
il Re San Luigi gli dimostra somma
benevolenza. pag. 69
- „ XXI. Tommaso interviene al Capitolo gene-
rale de' Padri Predicatori; ritorna a
Parigi; esempi di umiltà; Urbano IV
lo chiama a se; sue opere. „ 72
- „ XXII. Tommaso rifiuta le dignità ecclesiasti-
che; dà lezioni in molte città. . . . „ 74
- „ XXIII. Frutto che Tommaso raccoglie dalla sua
predicazione; miracolosa guarigione;
conversione di due Rabbini. . . . „ 78
- „ XXIV. Tommaso al Capitolo generale in Lon-
dra; gli si commette di comporre l'Of-
ficio del SS. Sacramento; scrive con-
tra Averroe. „ 81
- „ XXV. Clemente IV offre a Tommaso l'arcive-
scovado di Napoli; pon mano alla
Somma Teologica. „ 84
- „ XXVI. Guglielmo da Sant'Amore rimette in luce
il suo libro; provvedimento di Tom-
maso; si conduce a Milano, poi a Bo-
logna; sue opere; esempio di umiltà. „ 89
- „ XXVII. Modo che tenne Tommaso nei rivolgi-
menti d'Italia; va a Parigi; ritorna
a Bologna; dà in luce la seconda parte
della Somma. „ 94
- „ XXVIII. Tommaso va a Napoli; ultime sue opere. „ 97

CAP. XXIX. Grazie di che fu privilegiato San Tommaso.	pag. 100
„ XXX. Gregorio X invia Tommaso al concilio generale di Lione; tra via cade infermo; è avvisato della sua morte. . . .	„ 105
„ XXXI. Tommaso giugne a Fossanuova; pietosi uffici de' Cisterciensi.	„ 106
„ XXXII. Tommaso spone il Canto de' Cantici; riceve i SS. Sacramenti; sua morte. . . .	„ 109
„ XXXIII. Onori resi a Tommaso.	„ 115

Si vende in Bologna al Negozio del
CALCOGRAFO SALVARDI nella Piazza
del Pavaglione.

A minuto . . . Cent. 60 per copia.

A chi ne acquista in

una volta 100 . . . 40 .